

17.03.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

La terza ondata della pandemia non si affievolisce

Il Covid dilaga: 502 decessi Terapie intensive in forte aumento

Il Viminale ordina ai prefetti ferrei controlli
E alcune Regioni vietano gli spostamenti

ROMA

Balzo dei morti con Covid nelle ultime 24 ore: sono 502; per trovare un numero più alto bisogna risalire allo scorso 26 gennaio, quando le vittime furono 541. Dal Viminale è intanto partita ieri l'indicazione ai prefetti di stringere sui controlli contro il rischio assembramenti; in vista delle vacanze pasquali, poi, attenzione mirata sulle strade extraurbane per intercettare gli spostamenti illegali di chi non vuole rinunciare alle feste fuori.

La curva dei decessi è in salita pressoché continua dallo scorso 1 marzo, quando si toccò il punto più basso dell'anno, 191. Dall'inizio della pandemia i morti sono diventati così 103.001. I contagiati di giornata sono tornati sopra i 20mila (20.396), ma il tasso di positività è sceso al 5,5%, un calo di ben 3 punti rispetto a lunedì. Continua invece ad aumentare l'occupazione delle Terapie intensive: sono 3.256 i pazienti ricoverati, 99 più di ieri nel saldo tra entrate e uscite. Nei reparti ordinari ci sono invece 26.098 persone, con un incremento di 760 nelle ultime 24 ore.

Proprio per frenare la terza ondata in corso, il Governo, con il decreto legge del 13 marzo firmato da Mario Draghi, ha introdotto misure più restrittive che hanno ridisegnato l'Italia in rosso-arancione, Sardegna bianca a parte. La circolare inviata dal capo di Gabinetto a tutti i prefetti offre le indicazioni a chi ha il compito di applicare quelle misure, le forze dell'ordine. A

queste ultime, segnala il documento, è richiesto «un particolare sforzo operativo che incida significativamente sul dispositivo dei controlli», che vanno svolti «con accuratezza» e concentrati «specificamente nelle aree urbane più sensibili, potenzialmente interessate da fenomeni di assembramento, specialmente in corrispondenza delle giornate festive e prefestive». Nel periodo pasquale, poi, servono «mirati controlli lungo le strade di scorrimento extra-urbano, potenzialmente interessate da flussi di traffico più intensi». Uguale attenzione andrà rivolta «alle stazioni aeroportuali e ferroviarie, come pure agli altri snodi della mobilità urbana».

Nello scorso weekend, intanto, i dati mostrano una crescita delle infrazioni registrate dalle forze dell'ordine: sono stati quasi 5mila i sanzionati e 90 gli esercizi commer-



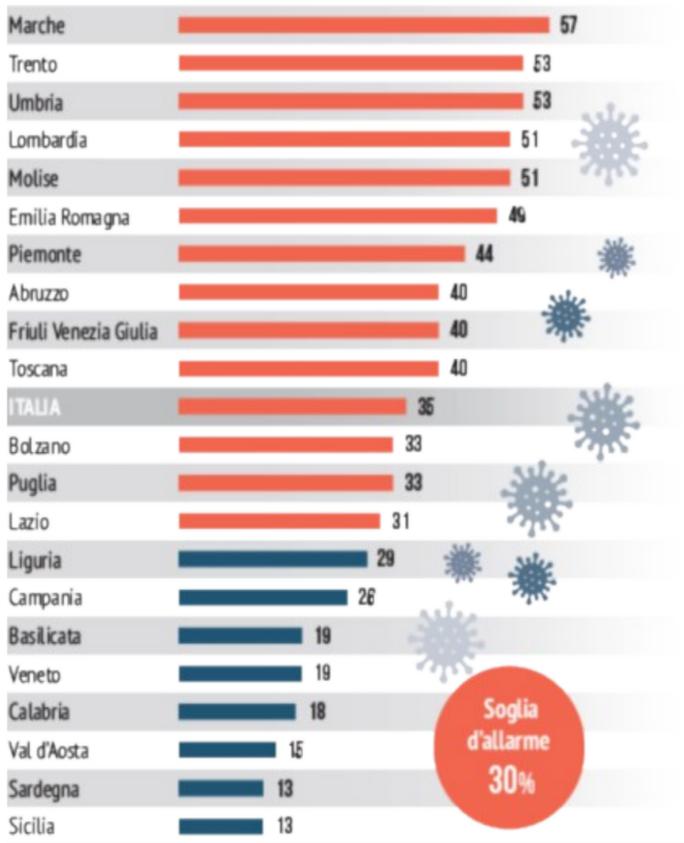
Controlli Il ministero degli Interni ha ordinato una stretta alle Prefetture

ciali chiusi per irregolarità, numeri in deciso aumento rispetto a quelli del fine settimana precedente. Il comandante generale dell'Arma, Teo Luzi, ha tenuto comunque a sottolineare che i controlli vengono svolti «con equilibrio e sensibilità»: c'è «un'opera di persuasione nei confronti del cittadino, poi c'è anche il momento repressivo».

Il decreto Draghi consente alle Regioni di adottare prescrizioni più severe di quelle nazionali e ieri la Valle d'Aosta ha vietato con un'ordinanza gli spostamenti verso le seconde case per i non residenti. Decisione analoga da parte della Provincia di Bolzano. La Basilicata, che è passata da rossa ad arancione, ha mantenuto la chiusura per tutte le scuole fino al 26 marzo. In Toscana sono 16 sindaci delle Valli Etrusche, tra Pisa e Livorno, a fare appello ai proprietari delle abitazioni per le vacanze nei loro territori: «non venite nelle seconde case, aiutateci a controllare la pandemia, nell'interesse di tutti», si legge nella lettera. Quanto alla Sardegna, consiglieri regionali M5S hanno denunciato lo sbarco ad Olbia di «997 passeggeri, la stragrande maggioranza dei quali, dopo aver rifiutato di sottoporsi al test, ha lasciato la banchina senza aver dovuto comunicare le proprie generalità e il proprio numero di telefono al personale addetto ai controlli». Sempre sull'isola «bianca» il comune di Sardinia (Nuoro) è entrato in lockdown dopo un focolaio di 23 persone contagiate. È il secondo comune sardo, dopo La Maddalena, a tingersi di rosso.

L'OCCUPAZIONE DELLE TERAPIE INTENSIVE

Dati %



Presidente del Consiglio superiore di sanità

Locatelli è il coordinatore del Cts

Organismo più snello con soli 12 membri: ecco i nomi e i ruoli

ROMA

Il nuovo Comitato tecnico scientifico sarà composto da 12 membri e il nuovo coordinatore sarà il presidente del Consiglio superiore di sanità Franco Locatelli. È quanto stabilirà un'ordinanza del capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio, d'intesa con la presidenza del Consiglio. La decisione è stata presa «in relazione alla nuova fase dell'emergenza» e considerata «l'accelerazione delle attività inerenti al nuovo piano vaccinale», che hanno reso necessario «razionalizzare le attività del Cts, al fine di ottimizzare il funzionamento anche mediante la riduzione del numero dei componenti». Nel nuovo Comitato saranno dunque presenti non solo «appartenenti al campo scientifico-sanitario»

ma anche esperti del «mondo statistico, matematico-previsionale o ad altri campi utili a definire il quadro della situazione epidemiologica e ad effettuare l'analisi dei dati raccolti necessaria ad approntare le misure di contrasto alla pandemia».

I nuovi membri sono dunque Franco Locatelli, Silvio Brusaferrò, che avrà il ruolo di portavoce, Sergio Fiorentino, cui spetta il compito di segretario, Giuseppe Ippolito, Cinzia Caporale, Giorgio Palù, Giovanni Rezza, Fabio Ciciliano, Sergio Abignani, Alessia Melegaro, Alberto Giovanni Gerli, Donato Greco. L'or-



Franco Locatelli, al vertice del nuovo assetto del Cts

dinanza che sarà firmata da Curcio prevede infatti che che nel Comitato siedano il presidente del Consiglio superiore di sanità, che sarà il coordinatore, il presidente dell'Istituto superiore di sanità (in qualità di portavoce del Comitato), il direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive «Lazzaro Spallanzani», un componente designato dal presidente della Conferenza delle Regioni e Province autonome, il presidente del Comitato etico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive «Lazzaro Spallanzani», il direttore generale della prevenzione sanitaria del ministero della Salute, il presidente dell'Aifa oltre che di un componente indicato dal Dipartimento della protezione civile. A questi si agghingeranno un esperto in materie giuridico-amministrative e altri tre esperti sia nelle materie attinenti alla sanità, sia in quelle statistiche-matematiche.

Nel mondo oltre 2milioni e 660mila morti

Le varianti un incubo planetario Altra stretta in Francia e Germania

ROMA

A poco più di un anno dall'inizio della pandemia, mentre si cerca di accelerare la corsa alle vaccinazioni di massa per mettere un freno al virus, il mondo conta ancora le vittime del Covid-19: oltre 2 milioni e 660.000, di cui un terzo nella sola Europa. Il Vecchio Continente ha infatti superato la soglia dei 900 mila morti per il coronavirus, secondo un conteggio dell'Agenzia France Presse basato sui dati ufficiali di tutti i suoi 52 Paesi e territori, dal Portogallo alla Russia, dall'Islanda alla Turchia, per un totale di 42,7 milioni di casi confermati dall'inizio della crisi sanitaria.

E se Stati Uniti, Brasile, Messico e India guidano la triste classifica dei decessi per Covid, i primi due Paesi europei a piangere i propri morti

sono il Regno Unito (126 mila) e l'Italia (oltre 103 mila), quasi tutta rientrata nella famigerata «zona rossa».

I contagi infatti, spinti dalle diverse varianti, continuano ad aumentare e l'Europa ora teme o si trova già in piena terza ondata. È il caso di Francia e Germania, dove si ricomincia a parlare di nuove misure di contenimento. In un discorso all'Assemblée Nationale a un anno dal primo lockdown nazionale, il premier Jean Castex ha avvertito che il virus «gioca i tempi supple-



Londra, nel Regno Unito il maggior numero dei decessi in Europa

mentari» e che il Paese è entrato in «una forma di terza ondata» dell'epidemia, «caratterizzata da numerose varianti». L'ultima, solo in termini di tempo, è stata individuata su 8 persone decedute in un ospedale in Bretagna che ha chiesto alle autorità sanitarie di indagare sul nuovo ceppo, più difficile da rilevare con i tamponi molecolari e pertanto più difficilmente tracciabile tra la popolazione. Di fronte all'aumento dei contagi e alla saturazione delle terapie intensive che ha costretto a organizzare l'evacuazione di un centinaio di pazienti della regione parigina dell'Ile de France ad altre strutture in provincia, il presidente Emmanuel Macron, che oggi incontrerà il Consiglio scientifico, ha già annunciato che «nei prossimi giorni» saranno prese «nuove decisioni» per arginare l'epidemia.

Nuove indicazioni per la prevenzione e il contenimento

Distanziamento fisico a due metri Regole su contatti stretti e quarantene

ROMA

Con il dilagare delle varianti del virus Sars-CoV-2, a partire da quella cosiddetta UK responsabile ormai di oltre il 50% dei casi di infezione a livello nazionale, arrivano nuove indicazioni per la prevenzione e il contenimento. A partire dall'aumento del distanziamento fisico a 2 metri, quando possibile, e l'utilizzo di test «multi-geni» per identificare le mutazioni. Ma anche alla quarantena per i vaccinati, se «contatto stretto» e a prescindere se con una o due dosi.

Le raccomandazioni sono contenute in un nuovo rapporto redatto da Inail, Iss, Aifa e ministero della Salute. Per il distanziamento fisico, è l'indicazione del Rapporto «Indicazioni ad interim sulle misure di prevenzione e controllo delle infezioni da SARS-CoV-2 in tema di varianti e vaccinazione», un metro rimane la di-

stanza minima da adottare ma sarebbe opportuno aumentarla «fino a due metri, laddove possibile e specie in tutte le situazioni in cui venga rimossa la protezione respiratoria come, ad esempio, in occasione del consumo di bevande e cibo». Inoltre, «non è indicato modificare le misure di prevenzione e protezione basate sull'uso delle mascherine e sull'igiene delle mani; al contrario, si ritiene necessaria una applicazione estremamente attenta e rigorosa di queste misure».

Altra indicazione riguarda i contatti stretti. Si evidenzia infatti che an-



Accorgimenti logistici e distanze: fino a due metri nei rapporti interpersonali

che chi è vaccinato contro Sars-CoV-2, dopo un'esposizione ad alto rischio con un caso Covid «deve adottare le stesse indicazioni preventive valide per una persona non sottoposta a vaccinazione, a prescindere dal tipo di vaccino ricevuto, dal numero di dosi e dal tempo intercorso dalla vaccinazione». Il vaccinato considerato «contatto stretto» deve osservare, purché sempre asintomatico, 10 giorni di quarantena dall'ultima esposizione con un test antigenico o molecolare negativo al decimo giorno o 14 giorni dall'ultima esposizione. I contatti stretti di un caso di Covid-19, invece, possono essere vaccinati ma «dovrebbero terminare la quarantena di 10-14 giorni prima di potere essere sottoposti a vaccinazione». Quanto ai test diagnostici da effettuare, per garantire la diagnosi d'infezione sostenuta da varianti virali con mutazioni nella proteina Spike.



Palermo. Centro hub per i vaccini alla Fiera del Mediterraneo FOTO FUCARINI

Oltre ventimila le persone «estremamente vulnerabili» in lista di attesa

Vaccini sì, ma non per tutti Al palo quelli di AstraZeneca

Migliaia di coloro che sono stati bloccati nonostante si erano già prenotati. Dovranno attendere le comunicazioni dalla Regione

Fabio Geraci

PALERMO

Oltre ventimila persone «estremamente vulnerabili» si sono già prenotate per la somministrazione del vaccino Pfizer attraverso il portale online o tramite il call center. Sono stati invece bloccati - senza nessuna possibilità di modificare il proprio appuntamento - migliaia di siciliani altrettanto fragili del target compreso tra i 70 e i 79 anni che avrebbero dovuto ricevere AstraZeneca. Nonostante le numerose proteste, questi ultimi dovranno aspettare nuove comunicazioni dalla Regione in attesa che domani si pronunci l'Agenzia Italiana del Farmaco dopo le morti sospette e i casi di reazione avversa legati al vaccino prodotto ad Oxford. L'ordine di fermare tutto è arrivato dall'assessorato regionale alla Salute: la speranza, infatti, è che l'Aifa possa rapidamente «liberare» AstraZeneca evitando così l'inevitabile confusione che si potrebbe creare con le tante riprogrammazioni. Poste Italiane, che gestisce la piattaforma telematica

per le prenotazioni, ha precisato che «in seguito alla sospensione temporanea del vaccino AstraZeneca, i cittadini rientranti nel target 70-79 anni, appartenenti a codici di esenzione specifici ovvero ad aree patologiche individuate da appositi elenchi, che si sono prenotati nei giorni scorsi non possono, al momento, procedere a modificare la registrazione, così come richiesto dalle istituzioni. Resta, pertanto, sottinteso che i cittadini interessati non possono, momentaneamente, cancellare o richiedere nuove prenotazioni. In attesa di nuove indicazioni dell'Aifa, si consiglia di attendere eventuali comunicazioni dell'autorità sanitaria regionale».

Si spera che la situazione per gli over 70 possa cambiare a breve, nel frattempo ieri i centri vaccinali

**Svuotati i centri hub
I cittadini rientranti
nel target 70-79 anni, non
possono procedere a
modificare la registrazione**

dell'Isola si sono svuotati. Stop nei centri di Messina e Catania mentre alla Fiera del Mediterraneo di Palermo si sono presentati gli anziani oltre gli ottant'anni e gli operatori sanitari a cui doveva essere inoculato il richiamo: nulla rispetto alle lunghe file di docenti e di uomini e donne delle forze dell'ordine che si erano verificate nei giorni scorsi. Intanto è stata aperta con successo la campagna che coinvolge 500 mila siciliani «estremamente vulnerabili»: in ventimila hanno già aderito e oggi l'afflusso nei vari hub regionali dovrebbe ricominciare, a partire da un migliaio di utenti che hanno già fissato la vaccinazione nel capoluogo.

Tra i malati che la Regione ha identificato come affetti «da condizioni che per danno d'organo pre-esistente, o che in ragione di una compromissione della risorsa immunitaria al Sars-Cov-2 hanno un rischio particolarmente elevato di sviluppare forme gravi o letali di Covid-19 rientrano i pazienti che soffrono di patologie oncologiche, respiratorie, cardiache o auto-immuni gravi; i trapiantati, i diabetici e chi ha disturbi neurologici o una

forte obesità. Una lunga lista da cui sarebbero stati esclusi i malati di Parkinson che, attraverso l'onlus Apis, esprimono la loro preoccupazione: «Ci auspichiamo che si tratti di un mero errore materiale cui venga rapidamente data riparazione - scrive in una nota Azione Parkinson in Sicilia - Si tratterebbe altrimenti di una ingiusta discriminazione a danno di una categoria di pazienti già molto colpiti e limitati nella loro vita quotidiana, ancor più in questa fase di pandemia. Né, d'altra parte, nessuno può affermare in scienza e coscienza che i malati di Parkinson non abbiano un rischio alto di sviluppare forme gravi o letali di Covid-19».

Lo scorso 2 marzo la Regione aveva dato il via alla somministrazione del vaccino sui disabili gravissimi e i loro caregiver: per le prenotazioni si può adoperare il portale delle Poste (prenotazioni.vaccinocovid.gov.it) e quello regionale (www.siciliacoronavirus.it); il numero verde (800.00.99.66), attivo da lunedì al venerdì dalle 9 alle 18, o ancora utilizzare i Postamat e i portalettere. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rimarranno off limits fino al 30 marzo

Sciaccia e Regalbuto da domani zona rossa «Sono troppi i positivi»

L'ordinanza firmata ieri sera da Musumeci su richiesta dei due sindaci

Giuseppe Pantano

SCIACCA

Il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha istituito due nuove zone rosse in Sicilia. Si tratta di Sciaccia, in provincia di Agrigento, e di Regalbuto, in provincia di Enna. L'ordinanza entrerà in vigore domani, e sarà valida fino al 30 marzo compreso. Il provvedimento, che prevede anche la chiusura delle scuole, è stato richiesto dai sindaci delle due città e si è reso necessario a causa di un repentino aumento dei contagi registrati negli ultimi giorni e certificato dalle rispettive Asp. Il sindaco di Sciaccia, Francesca Valenti, ha riunito ieri mattina il Centro Operativo Comunale, per esaminare la situazione, valutare la richiesta e assumere tutte le decisioni conseguenti. A Sciaccia sono stati accertati 117 casi di positività con numerosi di questi che attoniscono a clusters familiari per i quali si stanno completando i tracciamenti. «L'Asp - dice il sindaco - ha chiesto la zona rossa per il numero dei contagiati, le caratteristiche epidemiologiche del fenomeno, la veloce propagazione del fenomeno, il rapidissimo au-

mento dei casi in pochi giorni, la previsione di un elevato numero di contatti stretti e contatti occasionali». Il sindaco da giorni lancia appelli ad assumere comportamenti responsabili definendo «la zona rossa devastante» per l'economia cittadina e in un periodo in cui anche le attività del settore turistico e alberghiero hanno avviato la nuova stagione. La situazione a Sciaccia si è fatta difficile anche per quanto riguarda la pressione sull'ospedale. Ieri mattina al Giovanni Paolo II i 12 posti di Medicina Covid erano tutti occupati. Alla riunione del Coc hanno partecipato gli assessori, il segretario comunale, i dirigenti, la struttura di protezione civile comunale ed i rappresentanti della Croce Rossa Italiana, delle associazioni vigili del fuoco in congedo e della guardia costiera ausiliaria. Il Coc ha preso atto dei dati e delle motivazioni dell'autorità sanitaria decidendo di condividere unanimemente la richiesta del dipartimento di prevenzione dell'Asp «al fine di contrastare la diffusione del contagio che negli ultimi giorni ha avuto un'accelerazione tale e caratteristiche di propagazione da suggerire subito l'adozione di protocolli contenitivi atti a circoscrivere il fenomeno».

Il presidente della Regione, Nello Musumeci, ad inizio settimana aveva istituito altre quattro nuove zone rosse in Sicilia.

La settimana precedente era toccato ai comuni di Altavilla Milicia e San Mauro Castelverde, Montedoro, Portopalo di Capo Passero e Raffadali. Adesso Sciaccia e Regalbuto. (*GP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Altri 9 comuni già chiusi
Interventi che sono
stati determinati dal
tentativo di arginare
il diffondersi del virus**



Sciaccia. Sono stati 117 i nuovi contagi nelle ultime ore

A Caltanissetta procedura di dichiarazione di morte cerebrale dell'insegnante di Gela che si era sentita male 10 giorni dopo il vaccino

Ricoveri in aumento e spuntano altri casi di variante sudafricana

Andrea D'Orazio

Resta più o meno stabile, a un soffio da quota 600, il bilancio giornaliero dei contagi da SarsCov2 accertati in Sicilia, ma continuano ad aumentare gli ingressi in ospedale e, a distanza di due settimane dal primo caso individuato nella regione, diagnosticato su un marittimo di Mazara del Vallo, emergono altri positivi alla variante sudafricana, una trentina in tutto, stavolta al largo dell'Isola. Si tratta infatti di migranti in isolamento nelle navi quarantena Allegra, Rhapsody e Splendid che periodicamente transitano e ormeggiano fra Porto Empedocle, Augusta e Tra-

pani: tutti arrivati i primi di marzo, trasbordati da altre imbarcazioni e sottoposti a tampone, con gli estratti molecolari analizzati dal Centro regionale qualità laboratori (Crq) a Palermo. Sulla terraferma, invece, il ministero della Salute indica 598 positivi (75 in più rispetto a lunedì scorso) su 7941 test molecolari processati (328 in più) per un tasso di positività in leggero rialzo, dal 7 al 7,5%, mentre si registrano 13 decessi, 4371 in totale da inizio epidemia. A fronte dei 565 guariti accertati nelle ultime ore, il bacino dei contagiati aumenta di 20 unità raggiungendo quota 14776 persone e cresce pure il numero dei pazienti ricoverati: sette in più in area medica, dove

ad oggi si trovano 725 malati, e sei in più nelle terapie intensive, dove risultano 113 degenti e 11 ingressi giornalieri. Questa la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale: 225 a Palermo di cui 87 nel capoluogo, 136 a Catania, 63 ad Agrigento, 36 a Caltanissetta, altrettante a Enna, 32 a Siracusa, 29 a Trapani, 23 a Ragusa e 18 a Messina. Nel Palermitano è allerta a Cinisi per i casi emersi nella comunità alloggio Iside: all'interno del presidio socio-sanitario, che si occupa di persone con problemi psichici, sono risultati positivi nove dei dieci ospiti e due dipendenti. Ad Agrigento, invece, dopo sei contagi individuati tra i banchi di scuola, il sindaco Franco

Miccichè, su proposta dell'Asp, ha disposto la sospensione delle lezioni in presenza all'istituto Gallo fino al 30 marzo, «considerata anche la velocità di propagazione della variante inglese e l'alto numero di contatti stretti ed occasionali che avvengono o sono avvenuti dentro il plesso scolastico». Intanto, all'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta è stata avviata la procedura per la dichiarazione di morte cerebrale dell'insegnante trentasettenne di Gela che il 12 marzo, dieci giorni dopo la prima somministrazione del vaccino AstraZeneca - con un lotto differente a quello ritirato in tutta Italia prima della sospensione - era stata ricoverata in gravi condizioni a segui-

to di un malore e sottoposta poi a intervento neurochirurgico. Secondo i primi accertamenti, la donna sarebbe stata colpita da trombosi ed emorragia cerebrale. Sul suo caso la procura di Gela ha aperto un fascicolo sequestrando le cartelle cliniche e la documentazione inerente la profilassi vaccinale, mentre il nosocomio ha già inviato all'Aifa la segnalazione di sospetta reazione avversa al farmaco. Ma dal fronte sanitario arrivano anche buone notizie. La prima riguarda ancora il Crq, dove in queste ore è stata avviata la macchina capace di processare 4 mila tamponi molecolari al giorno arrivata a fine febbraio in Sicilia, seconda regione d'Italia a possedere il prezioso

strumento acquistato dal Veneto durante la prima fase dell'epidemia su input del virologo Andrea Crisanti: per lo screening di massa potrebbe essere una svolta, considerando che un laboratorio sviluppa in media dai 200 a 500 test in 24 ore. Inaugurazione anche nel Policlinico Martino di Messina, dove è partita la diagnostica per l'individuazione delle varianti di SarsCov2 attraverso il sequenziamento del genoma virale, in grado di «fotografare» tutti i ceppi finora conosciuti dell'infezione - inglese, sudafricana, brasiliana, nigeriana, californiana e scozzese - ma anche di scovare eventuali, nuove mutazioni. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unico articolo di peso approvato è quello che prevede un aumento dei canoni di concessione demaniale

Regione, Finanziaria bloccata dai litigi

Troppe divergenze nella maggioranza. Un duro faccia a faccia tra Miccichè e Musumeci

Giacinto Pipitone

PALERMO

La Finanziaria resta al palo. Bloccata dalle liti nella maggioranza e da un piano di tagli che il governo ha difeso a fatica dal fuoco incrociato dell'opposizione. Resta lontanissimo l'obiettivo di approvare la manovra entro fine settimana. E ciò mette a rischio tutte le spese di marzo, anche gli stipendi potrebbero essere pagati in ritardo.

È stato un giorno di ordinario caos. In cui sono emerse con forza pesanti fratture nella maggioranza. All'inizio è stato il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, a mettere in dubbio il lavoro fatto finora dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao. Sotto accusa la tenuta dei conti, visto che lo Stato ha impugnato un altro atto propeudico al varo della manovra: le variazioni di bilancio 2020. Ciò, secondo molti, e fra questi Miccichè, rischia di provocare un buco di almeno 35 milioni anche nel bilancio 2021.

Sono critiche che non sono andate giù al presidente Musumeci, che ha visto nelle mosse di Miccichè un assist all'opposizione che da settimane chiede di fermare la manovra e ricorrere a un nuovo esercizio provvisorio. La tensione è salita al punto da suscitare in Musumeci una reazione poco diplomatica: «Non si può più giocare a chi la spara più grossa» ha detto rivolto a Miccichè.

Musumeci ha poi sposato la linea Armao, garantendo che in bilancio è stato creato un fondo da 100 mi-

lioni che servirà a coprire eventuali buchi che scaturiranno dalla proposta che la Corte Costituzionale è chiamata a fare dopo le impugnative dello Stato. In questo clima l'Ars ha provato a iniziare la maratona che dovrebbe portare all'approvazione della Finanziaria. Ma il pomeriggio è scivolato via in scontri su ogni comma della legge. Due soli articoli approvati, questo il bilancio di fine giornata. «Portare avanti questa Finanziaria senza una norma che ci metta al riparo degli effetti dell'impugnativa - ha detto Antonello Cracolici del Pd - è una follia giuridica». E perfino nella maggioranza Danilo Lo Giudice (messinese vicino a Cateno De Luca) ha parlato di «finanza creativa». In questo clima si è andati avanti per tutto il giorno.

L'unico articolo di peso approvato è quello che prevede un aumento dei canoni di concessione demania-

le. Dunque dal 2022 i gestori di lidi e altre attività su suolo pubblico dovranno pagare di più. Quanto di più non è stato indicato: sarà un decreto del governo, entro sei mesi, a dettare le cifre. È una norma passata fra le proteste dell'opposizione, a cominciare dal segretario Pd Anthony Barbagallo, perché prevede anche l'aumento di alcuni canoni di locazione che i cittadini pagano per l'uso di immobili della Regione. Non a caso il Pd, con Giuseppe Lupo, ha fatto approvare un emendamento che esclude espressamente le case popolari da questa tagliola.

La stessa norma prevede che il governo può ridurre unilateralmente il costo dell'affitto che paga per gli affitti: il taglio è del 5% all'anno per i prossimi tre anni: risparmio previsto, 1,8 milioni. E, per descrivere il clima in cui si è votato, basta dire che la forzista Marianna Caronia, compagna di partito di Armao, ha

Pd: acquisto mascherine stoppato

«Inspiegabilmente con l'emendamento 5.12, proposto dal governo Musumeci, si prevede l'esclusione degli enti e delle aziende del servizio sanitario regionale dalla gestione centralizzata degli acquisti». Lo dichiara il deputato e segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo a proposito dell'emendamento che riguarda la gestione centralizzata acquisti

per tutte stazioni appaltanti siciliane - approvato dalla maggioranza, ieri a Sala d'Ercole durante la discussione della manovra finanziaria. «È veramente incomprensibile che - prosegue Barbagallo - proprio il settore che è stato più sotto i riflettori ultimamente dalla magistratura venga escluso dalla gestione centralizzata e lasciato al sistema attuale».



Palermo. Il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè

proposto senza successo un taglio che arrivava al 15%. È il segnale che nella maggioranza non c'è, almeno per ora, una regia. E la valanga di emendamenti (oltre 3 mila) ne è il sintomo più evidente.

Lo scontro più duro è andato in scena su un piano di tagli da 40 milioni che Armao ha dovuto mettere a punto per rispettare un accordo con lo Stato che consente di spalmarlo in 10 anni invece che 3 il maxi disavanzo del 2018 liberando così una rata da 421 milioni. I tagli chiesti da Roma valgono per quest'anno 40 milioni e colpiscono lo stesso Parlamento (3 milioni in meno rispetto al budget 2018) e soprattutto il personale regionale che perde fondi per gli straordinari e i premi di rendimento e altre voci extra della busta paga per un totale di circa 28 milioni. Lupo ha contestato «l'imprecisione di questo piano». Trovando ancora una volta d'accordo Miccichè.

Oggi il Parlamento prova a ripartire dalle norme di maggiore peso. Quelle che prevedono anche piccoli aiuti per le imprese. In realtà è proprio questo a far zoppicare la Finanziaria, e Miccichè lo ha ammesso a microfoni spenti: «Una manovra che non prevede nulla per gli aiuti è difficile da far digerire ai deputati. Ma le casse della Regione sono vuote, perché il lockdown della primavera del 2020 ci ha penalizzati più di altre regioni. Noi avevamo numeri che avrebbero legittimato una normale attività economica. Ora invece siamo in crisi più di altri». È su questo che si gioca la partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È la richiesta avanzata a tutti i Comuni d'Italia dal Comando militare Esercito «Sicilia» e dall'Anci

Strade e piazze da intitolare al Milite Ignoto

L'iniziativa in occasione del centenario della traslazione della salma

Antonio Trama

Intitolare al Milite Ignoto strade, piazze o altri spazi pubblici in occasione del centenario della traslazione della salma all'Altare della Patria, avvenuta il 4 novembre di 100 anni addietro. È questa la richiesta avanzata a tutti i Comuni d'Italia dal Comando militare Esercito «Sicilia», attraverso il generale Maurizio Angelo Scardino e dall'Anci, l'associazione che racchiude i Comuni italiani proprio in vista della ricorrenza, con l'intento di riconoscere, in ogni luogo, la



Il generale. Maurizio Angelo Scardino

paternità di quel soldato morto durante la prima guerra mondiale e mai identificato.

Quel feretro per la sepoltura sull'altare della Patria venne scelto fra undici corpi non identificabili, dalla madre di un caduto le cui spoglie non furono mai rinvenute. E, dopo, venne trasferito a Roma su uno speciale convoglio ferroviario, nel quale era visibile il corpo del militare, onorato dai picchetti militari in armi e dalle popolazioni locali nelle principali stazioni nelle quali il treno transitò. La bara venne portata a spalla da dodici decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare, accompagnata dalle bandiere di guerra dei 355 reggimenti che avevano partecipato alla guerra e venne deposta a simbolo

del sacrificio e del valore dei combattenti della prima guerra mondiale. Quindi, successivamente, divenne il simbolo di tutti i caduti per la Patria.

La richiesta è stata avanzata dal Gruppo delle Medaglie d'oro al valor militare d'Italia ed è stata sostenuta dall'Anci Nazionale per promuovere attività commemorative, storiche e socio-culturali indirizzate a mantenere alto e vivo il culto della memoria del Milite Ignoto attraverso la promozione di provvedimenti come il conferimento della Cittadinanza Onoraria al Milite Ignoto e proprio l'intitolazione allo stesso di piazze, vie o di altri spazi pubblici, al fine di riconoscere in ogni luogo d'Italia la paternità di quel Caduto. (*ATR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deliberato l'aumento del capitale

Le azioni della Resais passano alla Sas

In vista della fusione per incorporazione tra le due società

Antonio Giordano

PALERMO

Via libera alla cessione delle azioni di Resais alla Sas, Servizi ausiliari Sicilia. L'assemblea straordinaria degli azionisti di Sas, convocata dal presidente Giuseppe Di Stefano, infatti, ha deliberato nella seduta di ieri l'aumento di capitale pari a 503 mila euro mediante l'emissione di 18.714 azioni tramite conferimento in natura della partecipazione regionale di Resais Spa (Risanamento e sviluppo attività industriali siciliane). Contestualmente è stato modificato lo statuto di Sas per permettere l'operazione. Un passaggio che era previsto dalle direttive della giunta in termini di riduzione delle partecipate con un processo che è stato avviato nel febbraio di un anno fa quando il servizio partecipazioni della Regione siciliana aveva chiesto alla società di elaborare uno studio di fattibilità per l'incorporazione di Resais. Studio che è arrivato il sei ottobre scorso. La Resais, interamente partecipata dalla Regione, ha per oggetto «la gestione del personale già dipendente degli enti economici Azasi (azienda asfalti siciliani), Ems (ente minerario), Espi (ente per la promozione industriale) e delle società a totale partecipazione dagli stessi partecipati» ovvero enti già in dismissione da tempo. La Sas (partecipata all'82,7% dalla Regione), invece, ha per oggetto «la prestazione di servizi strumentali alle attività delle Regione siciliana e delle aziende enti pubblici azionisti in con-

formità alle determinazioni assunte in sede di controllo analogo». Il personale della Sas, secondo lo statuto della società, ha diversi compiti che vanno dalla gestione di impianti, strutture ed attrezzature sanitarie, ed ancora gestire servizi di sanificazione, manutenzione e pulizia ma anche servizi di portierato e di custodia e vigilanza ma anche servizi di gestione dei servizi di conservazione ordinaria e di manutenzione dei beni monumentali. A loro anche il compito di censire il patrimonio immobiliare della Regione. «Il conferimento di Resais in Sas - si legge nella relazione del Cda sull'operazione - finisce con il creare forti sinergie e contemporaneamente chiare e non discutibili riduzioni di costi». Prossimo passaggio sarà la fusione per incorporazione tra le società dopo che Resais avrà concluso un contenzioso tributario pendente in corte di Cassazione. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un investimento complessivo da 200 milioni di euro

Siracusa, nuovo ospedale: pronto il progetto

Il presidente Musumeci: «Non si deve e non si può perdere ancora tempo»

PALERMO

«Oggi il progetto del nuovo ospedale di Siracusa diventa realtà. Sono felice di poterlo annunciare poiché si tratta di uno dei primi obiettivi del mio governo. Non si deve e non si può perdere tempo». Lo afferma il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci. «Il nucleo investimenti del Ministero, dopo l'ultima seduta, è ormai prossimo all'approvazione definitiva dell'intervento, il cui valore economico è di 200 milioni di euro. La nostra Azienda sanitaria provinciale di Siracusa, che ringrazio per il lavoro

svolto anche nel supporto al Commissario, è stata autorizzata a sostenere le spese di progettazione, anticipando tutte le risorse necessarie», aggiunge. «La tabella di marcia impone passaggi definiti e tempi certi. Siracusa deve avere il suo nuovo ospedale, che attende da quasi trent'anni. Al prefetto Scaduto, che abbiamo voluto nominare d'intesa con lo Stato - dopo l'approvazione della norma proposta dall'on. Prestigiacomo - va il mio ringraziamento e il pieno sostegno affinché il cronoprogramma sia rispettato». «Quella dell'ospedale è una sfida che unisce tutti i livelli di governo, dal Comune al Governo centrale, e tutti devono essere impegnati con lo stesso spirito positivo finora mantenuto. Le deroghe conces-



Il presidente della Regione Nello Musumeci

se al Commissario possono consentire tempi rapidi e ci aspettiamo tutti di diventare un modello positivo» conclude Musumeci. Sarà lo Studio Prichi di Bologna a redigere entro 75 giorni il progetto preliminare e poi il progetto esecutivo del nuovo ospedale di Siracusa. La commissione ha decretato il vincitore del concorso di idee per la realizzazione del nosocomio. Il prefetto di Siracusa, Giusi Scaduto, commissario straordinario, effettuerà gli accertamenti antimafia prima dell'assegnazione definitiva del lavoro. Il nuovo ospedale, per una spesa di 200 milioni di euro, si estenderà su un'area di circa 200 mila metri quadrati su una superficie di 60 mila metri quadrati e avrà un totale di 420 posti letto. © RIPRODUZIONE RISERVATA



ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Questa Società indice procedura aperta per la cessione pro-soluto di crediti maturati e maturandi. Il bando è stato pubblicato sulla GUUE n. S43 del 03.03.2021 ed è visionabile, unitamente ai documenti di gara, sul sito internet: www.amat.pa.it

Il Presidente - Avv. Michele Cimino

L'INCHIESTA

Droga, allarme mix I nuovi "tossici" sempre più giovani

Cresce a Palermo il consumo di crack e additivi: ci sono anche dodicenni. Sotto pressione i tre Sert della città, con organici ridotti a livelli di guardia

di **Salvo Palazzolo**

Alle nove del mattino, c'è la fila davanti al Sert di via Antonello da Messina, una traversa di via dei Cantieri. Un giovane, una ragazza, una donna, un uomo di mezza età, un signore ben vestito, un altro in pantofole. I clienti del supermercato che si trova di fronte neanche ci fanno caso. «È un'intera città che si è ormai girata dall'altra parte rispetto al tema delle tossicodipendenze», allarga le braccia il dottor Sergio Paderi, il responsabile della struttura che assiste circa 800 persone, di tutte le età. «Gli adolescenti sono in aumento – spiega – siamo di fronte a un fenomeno che sta diventando dilagante. Ma non se ne parla, e intanto continuiamo ad avere sempre meno risorse». Il nuovo piano di riorganizzazione pensato dall'Asp, che prevede organici all'osso per i tre Servizi delle tossicodipendenze di Palermo e i sette della provincia, ha sollevato le attenzioni anche della Prefettura, che ha chiesto informazioni dopo la denuncia del sindacato Cimo. Risultato: al momento, il piano è fermo.

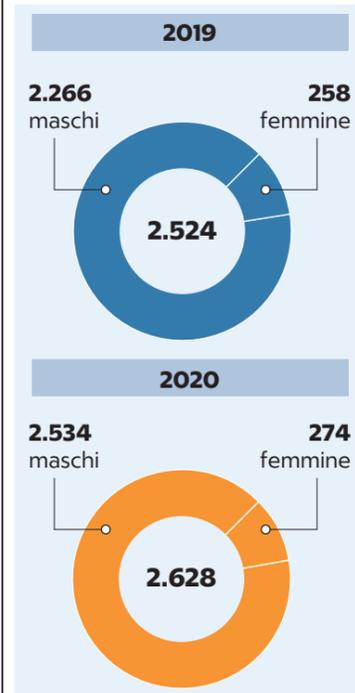
Sembrano fortini assediati, i Sert di Palermo. «Il numero dei tossicodipendenti è in crescita – spiega il dottor Giuseppe Filippone, che guida la struttura di via Filiciuzza e l'Unità dipendenze patologiche dell'Asp – siamo passati dai 2.524 del 2019 ai 2.628 del 2020. Ed è il crack la grande emergenza. Ufficialmente, abbiamo registrato 824 consumatori nel 2020, 20 in più dell'anno precedente: il han-

no un'età compresa fra 15 e 19 anni, 92 fra 20 e 24 anni, 137 fra 25 e 29 anni. Ma c'è un dato sommerso, il più preoccupante: sappiamo che iniziano ad assumere crack a 12 anni, e passano in media quattro anni prima che arrivino al Sert. Ci arrivano perché hanno un problema di legge, un problema familiare o di salute». Dopo il crack, c'è l'eroina nell'inferno che dilaga a Palermo: «Sono 1.798 i consumatori registrati nel 2020, 1.818 nell'anno precedente», dicono le tabelle di Filippone. «L'abbassamento dei dati non deve affatto tranquillizzare – spiega – il lockdown ha inciso anche sulle visite al Sert».

Cento assuntori in più in un anno, oggi sono 2.600. "C'è una commistione fra piazze dello spaccio e luoghi della movida"

L'ultima moda fra i giovanissimi è fumare le droghe. Anche l'eroina. La parola chiave per entrare nel dramma è soprattutto una: «Mix», miscela. Probabilmente è un mix di droghe che ha ucciso Mouad Hamzaoui, il diciottenne trovato morto lunedì in un appartamento di corso Tukory. Spiega il dottor Giampaolo Spinnato, il responsabile del Sert di via Pindemonte: «Il crack, che ha costi bassi e un effetto superiore alla cocaina, lascia un senso di irrequietezza, che i giovani fronteggiano in vario modo: con il metadone, con l'eroina, con farmaci analgesici quali l'Ossicodone, o con alcuni ansioliti-

Assuntori di sostanze stupefacenti a P



ci come il Ritrovil. Una miscela che fa aumentare il rischio di overdose».

Ecco perché nell'inferno dei giovani di Palermo sta crescendo anche il mercato nero del metadone distribuito dai Sert: una boccetta costa 30-40 euro. Arrivano anche da Trapani, Agrigento o Caltanissetta per comprarlo. Perché l'Asp di Palermo è l'unica azienda sanitaria che utilizza il metadone con una concentrazione al 5 per cento, tutte le altre aziende usano quello all'1 per cento. «Occupano meno spazi ed è possibile distribuirlo in minor tempo – spiegano – Cinque minuti invece di 25, altrimenti avrem-

ONLUS

THALASSA

ASSOCIAZIONE DONATORI DI SANGUE

CENTRO FISSO OSPEDALE E.ALBANESE

Via Papa Sergio 1°, 5 - TEL. 091 637 65 65 / 091 544430
ore 8-13 (tutti i giorni inclusi Domenica e festivi)

CENTRO FISSO G.F. INGRASSIA

Corso Calatafimi, 1002 - TEL. 091 6688660 / 091 6688663
ore 8-13 dal Lunedì al Sabato esclusi Domenica e festivi

CENTRO FISSO BAGHERIA

Corso Umberto 1°, 76 - TEL. 091 932984
ore 8-13 (tutti i lunedì, tutti i mercoledì la 1ª e la 3ª Domenica del mese)

CENTRO FISSO TERMINI IMERESE

Via Belvedere, 54 - TEL. 091 8115375
ore 8-13 tutti i Martedì

CENTRO FISSO SAN GIUSEPPE JATO

Piazza Corpus Domini, 29 - TEL. 091 8573603
ore 8-13 tutti i giovedì e l'ultima Domenica del mese

CENTRO RACCOLTA CEFALÙ

AUTOEMOTECA sita presso il parcheggio della stazione in Via Aldo Moro
Tel. 091 637 65 65 ore 8-13 (ogni 1° venerdì e 3° sabato del mese)

DONAZIONE PLASMA / TUTELA DELLA SALUTE

Da effettuare su prenotazione TEL. 091 637 65 65 / 091 544430
Oppure rivolgersi al centro interessato

Per conoscere le postazioni delle 4 autoemoteche Thalassa informarsi in segreteria:
Via Papa Sergio 1°, 5 Tel. 091.637.65.65
ore 09:00-13:00 (domeniche festivi e giorni feriali)

NORME PER LA DONAZIONE

- Il candidato donatore di sangue possiede età compresa tra 18 e 65 anni. La donazione di sangue da parte di soggetti di età superiore ai 65 anni fino a 70 può essere consentita previa valutazione clinica dei fattori di rischio età - correlata, così come il reclutamento di un nuovo donatore di età superiore a 60 anni. Il peso del donatore non deve essere inferiore a 50 Kg.
- Prima della donazione si può consumare caffè o thè leggermenti zuccherati.
- Vari esami di laboratorio verranno eseguiti a ciascun donatore allo scopo di valutarne lo stato di salute. Inoltre il donatore avrà la possibilità di effettuare un elettrocardiogramma esente ticket in una struttura pubblica o privata convenzionata con il S.S.N. (G.U.R.S.) N. 42, parte I del 07-10-2005) I donatori con rapporto di lavoro dipendente hanno diritto ad astenersi dal lavoro per l'intera giornata in cui effettuano la donazione del sangue (Art. 8 Legge 219/2005).

SERVIZIO DI TUTELA DELLA SALUTE DEL DONATORE

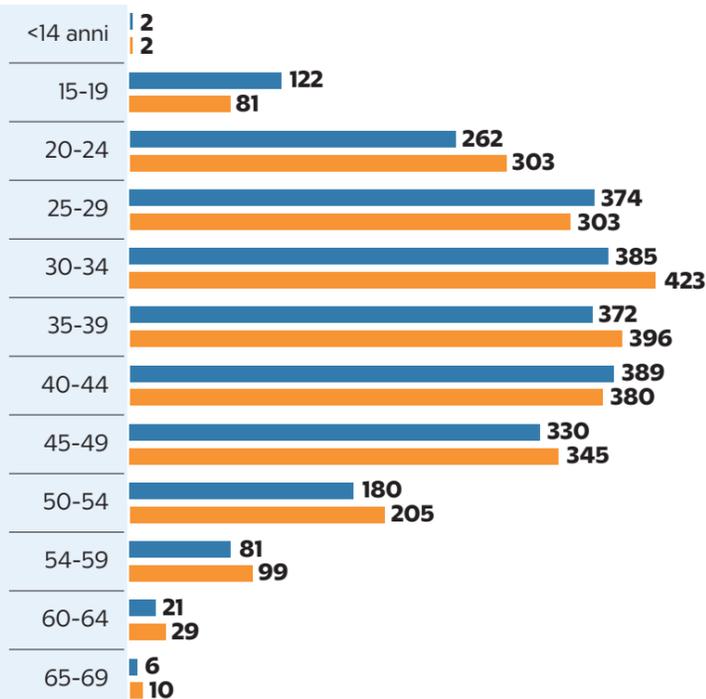
- Il donatore periodico potrà consultare, GRATUITAMENTE, previa prenotazione telefonica, IL CENTRO PER LA TUTELA DELLA SALUTE DEL DONATORE, dove Medici specialisti in Medicina Interna, Diabetologia, Endocrinologia svolgono attività di medicina preventiva e precisamente:
 - Cura dell'obesità e dei disturbi dell'alimentazione;
 - Prevenzione delle malattie dismetaboliche, delle malattie epatiche, delle malattie cardiovascolari;
 - Inoltre potrà effettuare la M.O.C. (misurazione della densità minerale ossea) per la diagnosi dell'osteoporosi, previa prenotazione telefonica 091 637 65 65

TUTTE LE PRESTAZIONI SONO GRATUITE

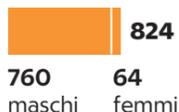
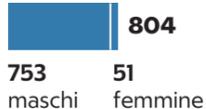


IL PRESIDENTE
(Milena Miguireto Lo Forte)

Palermo ■ 2019 ■ 2020



Consumatori di crack



Consumatori di eroina



L'EGO - HUB

mo file interminabili e ingestibili con un solo infermiere in servizio».

È un'altra fotografia che racconta il dramma della droga. «Ma i Sert non sono solo distributori di metadone, che resta una cura farmacologica importante – dice Paderi – sono strutture in cui operano psicologi, medici, infettivologi. Realtà nate dopo l'emergenza dell'Aids negli anni Novanta, hanno azzerato la mortalità e l'incidenza della malattia. Adesso ci attendono altre sfide, per questo non è possibile abbassare la guardia, come accade ormai da cinque anni: avevamo cinque Sert a Palermo,

R Oggi uno speciale su palermo.repubblica.it

Sul sito web il videoreportage di Salvo Palazzolo e Giorgio Ruta fra le vie dello spaccio, con la madre che ogni notte cerca il figlio tossicodipendente. E l'intervista al giovane che combatte la sua battaglia per uscire dal tunnel della droga

due sono stati chiusi, quelli di via Riolo e della Casa del Sole».

Da un anno non c'è più neanche il camper che girava per i luoghi della movida: «Un'esperienza importante – racconta Giampaolo Spinnato – con la collega Annamaria Maggio e un per un certo periodo con i volontari dell'Opera Don Calabria abbiamo trascorso tante sere a Ballarò e in altre piazze. Con la scusa di un prelievo di sangue per effettuare degli screening entravamo in relazione con i ragazzi. A Ballarò non è stato facile, ci hanno aiutato alcuni nostri pazienti del Sert, che sono diventati straordinari mediatori culturali».

medici in trincea



▲ Sergio Paderi
Responsabile del Sert di via Antonello da Messina



▲ Giuseppe Filippone
Responsabile del Sert di via Filicuzza



▲ Giampaolo Spinnato
Responsabile del Sert di via Pindemonte

Quell'esperienza non c'è più. «Continua invece a esserci una commistione fra i luoghi dello spaccio e quelli della movida, cosa che non accadeva in passato – dice ancora Spinnato – Non possiamo permetterci di lasciare sguarnito il territorio, ci vuole piuttosto una presenza costante». Torna il tema delle risorse. Il sindacato Cimo ha denunciato pesanti tagli nel nuovo progetto di riorganizzazione dei Sert: «L'Asp di Palermo è l'azienda sanitaria che a livello nazionale dedica meno risorse a questa popolazione di pazienti».

È previsto, ad esempio, un solo infermiere per struttura, impensabile che da solo possa gestire una media di 500 trattamenti farmacologici e 200 esami ogni settimana. Il piano è in fase di rielaborazione. «Intanto, siamo pronti a un investimento straordinario di risorse per i giovani dai 13 ai 25 anni», annuncia Giorgio Serio, il direttore del Dipartimento salute mentale e dipendenze patologiche: «Un milione di euro, proveniente dai fondi di progetto del piano sanitario, per creare un Sert dedicato agli adolescenti. Abbiamo un cantiere aperto col Comune, anche per implementare l'azione attraverso operatori di strada. Una progettualità mirata – dice Serio – se poi la sperimentazione funzionerà, i servizi verranno stabilizzati». Con la speranza che il nuovo piano antidroga per aiutare i giovani di Palermo parta al più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia/1

La madre coraggio
“Ogni notte in strada a cercare mio figlio”

Ogni notte, sale sulla sua utilitaria e inizia a girare tra le vie dello spaccio di Palermo, dalla stazione centrale allo Sperone. Alla ricerca di suo figlio tossicodipendente, che è andato via da casa ormai da tempo. È una mamma coraggio. «Cercando mio figlio, incontro tanti altri ragazzi. E mi ritrovo ad aiutare anche loro», racconta. «Mi chiedo dove siano i genitori di questi giovani», sussurra. «Dovremmo essere in tanti nelle notti di Palermo, nessuno dovrebbe vergognarsi, o anche rassegnarsi a un destino già scritto. Invece, non ho mai incontrato nessun altro genitore in queste strade della disperazione». Racconta che una sera ha cercato il figlio in un asilo abbandonato dello Sperone, in via Padre Annibale di Francia, una struttura che si trova accanto alla scuola intitolata a Piersanti Mattarella. «Poco distante, oltre via Filippo Pecoraino, c'è una fabbrica abbandonata – spiega – È in via Enrico Mattei. Un altro edificio sommerso di rifiuti, dove i tossicodipendenti si rifugiano la notte». Alla stazione centrale, invece, questa mamma coraggio ha incontrato Noemi Ocello, la giovane morta di overdose a dicembre. «L'ho portata a casa mia, l'ho rifocillata, le ho dato dei vestiti. Ma poi è scomparsa

nuovamente». La donna che ogni notte cerca suo figlio lancia un appello: «Non so più cosa fare. Lui è maggiorenne, mi ritrovo a non avere nessuno strumento per poter intervenire. La trovo una cosa terribile. Bisognerebbe cambiare le leggi, per obbligare i tossicodipendenti a curarsi. Non mi rassegnò». Si è anche finta tossicodipendente: «Ho indossato abiti strappati, mi sono addentrata allo Sperone, e mi hanno subito avvicinata, dicevano di volermi aiutare. Dicono sempre così, ormai lo so. È il modo con cui gli spacciatori provano ad agganciare i ragazzi, con il loro abbraccio mortale». È davvero una madre coraggiosa: «Mi addentro nei luoghi dello spaccio per capire dove si è perso mio figlio – dice – non può finire così. Non voglio che anche lui venga risucchiato dentro questo inferno. Spero solo che non sia troppo tardi. Se accadesse qualcosa di grave, non me lo perdonerei». Ora, racconta di suo figlio: «Un giovane che prometteva bene a scuola, aveva tanti interessi. Ma poi, all'improvviso, si è smarrito per alcune cattive amicizie. Fino a quando è andato via da casa. E non ha voluto più parlarmi. Adesso, ho solo tanta paura». – s.p.



“
Mi addentro nei posti dei pusher per capire dove lui si è perso: non voglio che venga risucchiato in quell'inferno

Ho 26 anni e da 18 mesi non fumo “roba” Tanti miei amici però restano nel tunnel I ragazzi sono fragili vanno protetti

La storia/2

Il racconto del reduce
“Ce l'ho fatta a uscirne ma Ballarò è l'inferno”

«Quattro anni fa andai via da casa dopo aver litigato con i miei – racconta – mi ospitò un amico, a Ballarò. Erano giorni difficili, cominciai a fumare una cosa che chiamavano “roba”. Non so cosa fosse. L'ho scoperto solo tempo dopo, quando era troppo tardi. Si trattava di eroina». Ha 26 anni il giovane che racconta la sua storia, da un anno e mezzo non fa più uso di sostanze stupefacenti. «È una battaglia durissima, che sto conducendo con il sostegno degli psicologi del Sert di via Antonello da Messina – dice – ho anche ripreso a lavorare saltuariamente, ma non nascondo che le difficoltà sono tante, oggi vivo con il reddito di cittadinanza». Adesso parla della drammatica realtà che vive attorno a sé: «Tanti miei amici sono ancora dentro il tunnel», sussurra. «E Ballarò resta un inferno, i ragazzi entrano nel mercato e vengono avvicinati dagli spacciatori. A tutte le ore». Il giovane lancia un appello: «Non dimenticatevi dei ragazzi, che oggi sono fragili più che mai, vanno protetti. È importante, ad esempio, una presenza delle forze dell'ordine nei luoghi della movida. Gli spacciatori non si avvicineranno». Ma i più giovani continuano a cadere nella rete della droga:

«Naturalmente non è solo un problema di polizia – dice – bisognerebbe andare nei luoghi dove vivono, le scuole innanzitutto. Non basta un incontro una volta ogni tanto, ci vorrebbero riunioni costanti per informare i ragazzi delle conseguenze che l'utilizzo di determinate sostanze può determinare». La battaglia contro la droga di questo giovane di 26 anni prosegue: «L'altro giorno ho deciso di attraversare il mercato di Ballarò, una sfida con me stesso. Volevo capire che cosa avrei provato vedendo quei luoghi dove ancora si vende droga. Ebbene, ho camminato a testa alta, fino a quando sono ritornato su via Maqueda. Io credo di avercela fatta – dice – adesso mi voglio occupare di chi ancora non ha trovato la forza di rialzarsi». Un impegno per rompere il silenzio attorno al tema della droga: «Troppa disattenzione, troppe sottovalutazioni. Perché la politica non riesce a mettere in campo un progetto organico per far fronte a questa nuova emergenza sociale?». Dice di essere preoccupato per il dilagare delle nuove droghe: «Il crack soprattutto». – s.p.

Saltano 32mila vaccini E il via ai “fragili” si inceppa sugli anziani

Inoculazioni rinviate per lo stop ad AstraZeneca, ma anche molte “fughe”
Il sistema blocca 50mila over 70 vulnerabili che volevano passare a Pfizer

di Giusi Spica

Ventimila appuntamenti saltati d'ufficio fino al 18 marzo per lo stop europeo ad AstraZeneca, dodicimila disdette spontanee degli utenti e adesso anche 50mila prenotazioni “congelate” dalla Regione per pazienti fragili over 70 che per errore si erano prenotati per il siero di Oxford e non possono riprogrammarsi con un altro prodotto. In Sicilia la corsa alla vaccinazione di massa rallenta. Azzoppata dalla psicosi scattata per la morte di un militare e un poliziotto dopo la somministrazione: in questi giorni i laboratori d'analisi privati sono subissati di richieste di test della coagulazione del sangue e gli hub vaccinali si sono svuotati.

Una brusca frenata proprio quando la Regione stava provando a fare il giro di boa, aprendo i centri vaccinali – prima in Italia – ai 500mila siciliani colpiti da patologie: ieri, nel primo giorno, si sono prenotati in 20mila (dalle 9 alle 19). Il 10 marzo,

I punti Tanti forfait e la nuova campagna

1 Lo stop

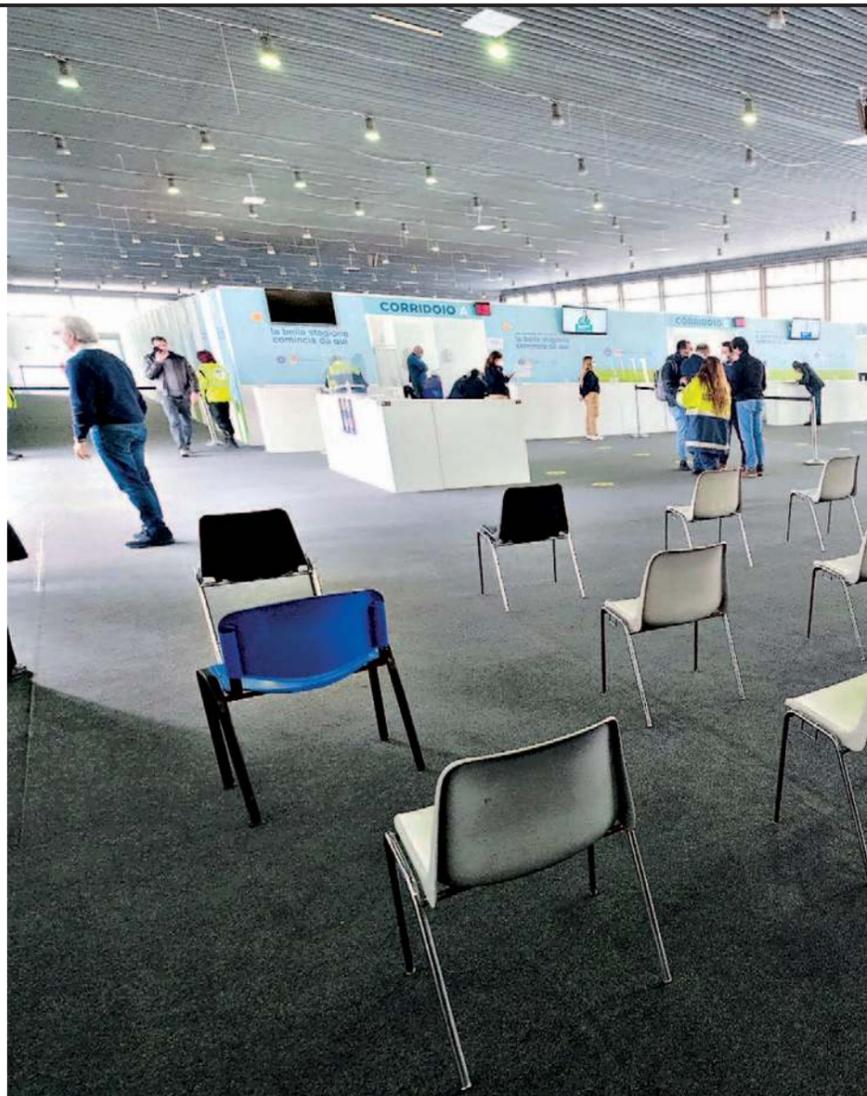
Sono quasi ventimila i siciliani che si erano prenotati per una dose AstraZeneca fra il 16 e il 18 marzo. Poste ha inviato loro o invierà un messaggio di disdetta dell'appuntamento

2 La platea

Sono 500mila i siciliani fragili, con patologie che danno diritto a esenzione dal ticket, per i quali ieri è iniziata la prenotazione per il vaccino Pfizer. Alle 19 si erano prenotati in 22mila

quando la piattaforma di Poste è stata aperta ai cittadini fra 70 e 79 anni le prenotazioni erano state il doppio nello stesso arco di tempo, a fronte di una platea egualmente numerosa. Ma allora la grana AstraZeneca non ancora era esplosa.

Poco importa se per chi ha determinate patologie, certificate dal codice di esenzione, è previsto l'uso di un altro vaccino, quello di Pfizer. La paura è contagiosa quanto il Covid. La senti fra i tanti che negli ultimi giorni stanno affollando i laboratori d'analisi: «Dopo la notizia degli episodi di trombosi tra i vaccinati con AstraZeneca, abbiamo avuto decine di richieste di test per la trombofilia e la coagulazione del sangue da parte di chi deve fare il vaccino», racconta Nicola Locorotondo, titolare e direttore sanitario di un grande centro convenzionato a Palermo. «Molti chiedono test che valutano il rischio di trombosi, soprattutto chi si è vaccinato», conferma Mimmo Marasà che presiede l'intersindacale dei laboratori d'analisi siciliani.



▲ Deserto

Il padiglione 20 della Fiera hub vaccinale di Palermo vuoto per lo stop ai vaccini AstraZeneca (foto Igor Petyx)

«Anche noi abbiamo ricevuto tante chiamate di pazienti che si sono vaccinati con AstraZeneca e adesso sono preoccupati. Abbiamo detto loro solo di stare attenti a eventuali sintomi», dice Luigi Tramonte, medico di famiglia a Palermo e segretario generale della Federazione italia-

concaodorocentrocommerciale.it

LA FORTUNA TI COLPISCE

Dal 15 Marzo al 16 Aprile
ANNIVERSARIO
VINCENTE



Fai shopping, gioca e vinci.
In palio 10.000 € di buoni acquisto
e con la Virtual Card aumenti le
possibilità di vincere i Maxi premi finali.





CONCA D'ORO
CENTRO COMMERCIALE

Via Lanza di Scalea, Palermo



IL RACCONTO

In spiaggia, villa o limousine quattro mesi di feste proibite

Protagonisti i ragazzi ma qualche volta anche cinquantenni
Diario dei blitz fra brindisi e danze

di Giada Lo Porto

Ai genitori dicono: «Stanotte non torno, vado a dormire da un amico». Poi si riuniscono nelle ville di Mondello o della provincia di Palermo, dentro una limousine per festeggiare un compleanno, in un attico del centro di Agrigento, in spiaggia alla Playa di Catania o nelle campagne del Siracusano. Le feste illegali al tempo del Covid allietano soprattutto i giovani, ma non solo. L'ottanta per cento sono ragazzi tra 18 e i 25 anni, eppure ci sono anche quarantenni e cinquantenni, colti sul fatto durante i party clandestini in Sicilia, a farsi beffe delle restrizioni. Come il gruppo di 42 persone, tutte over 40, che a dicembre si riunirono in un podere nelle campagne di Siculiana e postarono foto e video su Facebook. Traditi dalla loro passione per i social.

Nel caso dei ragazzi si tratta per lo più di feste improvvisate, con orario e luogo dell'evento che corrono da una chat WhatsApp all'altra, o con il passaparola. Per gli adulti invece gli assembramenti avvengono soprattutto tra parenti, o conoscenti strettissimi, spesso anche tra vicini di casa che organizzano la gita fuori porta, in barba ai divieti.

Giovani, voglia di trasgressione
Il tam tam corre velocissimo. Ci si ritrova in 50 o in 60 in ville, casolari, attici. È il caso della festa nella villa accanto al commissariato di Mondello, a Palermo, con oltre 50



I controlli
Due poliziotti a cavallo battono la spiaggia di Mondello per evitare assembramenti vietati

partecipanti, tutti under 26, fuggiti all'arrivo dei poliziotti nascondendosi ai piani più alti o dietro le piante del giardino. Ad Agrigento, in un attico di via Atenea, a gennaio undici ragazzi si sono riuniti per un festino con musica altissima dopo mezzanotte, mentre ad Augusta, sempre a gennaio quando era in vigore la zona rossa, decine di ventenni sono stati scoperti mentre ballavano abbracciati, senza mascherina. Non sempre tutti i festaioli si conoscono tra loro, spesso si arriva alla festa per sentito dire in piazza o in uno dei luoghi di ritrovo pomeridiano dei giovani, come le paninerie del centro di Palermo. Cronache dal disagio di una generazione che cerca la trasgressione a tutti i costi. L'ultimo escamotage per aggirare il coprifuoco, tra Mondello e Palermo, è quello di affittare tre o più camere in hotel, restare lì a dormire per evitare grane e poi ritrovarsi in una stanza a fare baldoria fino alle 5 del mattino. Come se l'unico pro-

blema fosse evitare i controlli e non il virus.

Quarantenni traditi dai social
Si sono autoripresi in una diretta Facebook mentre ballavano, tra baci e abbracci, in un podere di Siculiana. Ed è stato proprio grazie a quelle immagini che i militari hanno identificato i partecipanti — quarantadue over 40, alcuni cinquantenni — così da poterli multare, uno a uno, con 400 euro. La "rimpatriata" familiare en plein air è costata cara. In una villetta di Alcamo Marina si erano riuniti in quindici. I carabinieri si sono insospettiti per le auto parcheggiate, alcune in seconda fila. Una volta dentro, è venuto fuori il motivo della festa: alla porta ha bussato un fattorino con in mano una torta e la scritta "Buon compleanno". Mentre un party organizzato durante le feste di Natale a Nicosia si è trasformato in un focolaio Covid, con 58 invitati risultati positivi. Anche in questo caso over 40 e over 50 con famiglie al seguito.

Il party accanto al commissariato di Mondello e la diretta Facebook del raduno in campagna

na dei medici di medicina generale. L'agenzia europea Ema si dovrebbe pronunciare domani e l'assessore alla Salute si dice fiducioso sul fatto che arriverà il via libera: «Le evidenze scientifiche dimostrano che è sicuro», scandisce Ruggero Razza. Ma la fuga dai centri vaccinali c'è. E preoccupa l'assessore che prova a giocare l'ultima carta: «Io per primo, se ci sarà la possibilità, farò il vaccino AstraZeneca non appena verrà sbloccato. Sarebbe meglio liberalizzare questo farmaco e somministrarlo a chi lo richiede, anche a diverse classi di età, salvo controind-

Boom di richieste di test sulla trombofilia ai laboratori privati Intoppi per gli obesi esclusi i parkinsoniani

cazioni. Non possiamo permetterci di ricevere migliaia di dosi e lasciarle chiuse in frigorifero per paura», dice in tv a "Casa Minutella".

Ma le polemiche sono accompagnate dai disservizi. Ieri è stata aperta la piattaforma per le prenotazioni dei vaccini da somministrare ai soggetti fragili. Chi si è prenotato subito da Palermo ha ricevuto un appuntamento già per oggi. Ma non tutti. È il caso delle persone sopra i 70 anni e sotto gli 80, già prenotate con AstraZeneca ma incluse tra i "fragili", che avrebbero voluto cancellare la prima prenotazione e fare l'altra. Macché, il sistema non lo consente. Nel "limbo" sono bloccate 50mila persone, secondo stime della Regione. Ma è una scelta delle istituzioni in attesa di nuove disposizioni da parte dell'Agenzia italiana del farmaco. Poste ha solo ricevuto dalla Regione le liste degli aventi diritto.

Chi non viene riconosciuto dalla piattaforma, come gli obesi privi di codice di esenzione, ha due possibilità: il numero verde o l'Asp. Niente da fare per altre patologie non in lista: «Non siamo nell'elenco degli estremamente vulnerabili, siamo discriminati», protestano i pazienti di Azione Parkinson in Sicilia. Una nuova "lotta di categoria" è alle porte.

La protesta

I ristoratori vanno in piazza: "Siamo al tappeto, dateci un risarcimento"



Hanno srotolato davanti a Palazzo d'Orleans uno striscione con la scritta "Uccisi dallo Stato". Poi hanno bloccato parte della carreggiata. È la protesta dei ristoratori che ieri mattina hanno manifestato in piazza Indipendenza. Chiedono «risarcimenti», dicono che i ristori non bastano. Lo spiega Mario

Ciulla, di Agrigento: «Le spese che continuiamo ad avere non sono paragonabili alle briciole che ci ha dato il governo». C'è chi, come Francesco Pedone, si sente un superstite: «In via Lattarini hanno chiuso i due locali che avevo vicino. La mia è una start-up: chi tutela le aziende appena lanciate?». g. ru.

Discoteca in limousine

Per festeggiare il compleanno di un amico hanno affittato una limousine e si sono messi a girare per Palermo, ma la festa è stata interrotta dalla polizia. A febbraio gli agenti hanno fermato l'auto lussuosa in viale Regina Elena, il lungomare di Mondello: dentro c'erano otto giovani palermitani, tra cui una minorenni, nel pieno di un party "alcolico". Non un caso isolato. Durante i controlli sulle strade sono stati multati altri cinque ragazzi che viaggiavano su una "500" stretti come sardine.

Battesimo senza mascherina

Tra le storie tragicomiche una risa in chiesa durante il battesimo (in regola), finita con 12 denunce a San Cipirello. Sanzionati anche, ma non solo, per violazione delle norme anti-contagio. Nonni, zii e genitori (separati) volevano essere in prima fila nella foto col bimbo e si erano tolti la mascherina. La richiesta, da parte di alcuni invitati, di indossarla ha acceso la miccia. Da lì schiaffi, calci, capelli tirati. A nulla è servito l'intervento del parroco, attirato dalle urla dei presenti mentre era in sagrestia.



IL DOSSIER

Anziani e nemici del computer l'identikit dei regionali

di **Claudio Reale**

Non è una Regione per giovani. E neanche per appassionati di computer, o anche soltanto per minimi conoscitori dell'argomento. Mentre lo Stato riscopre i concorsi, con il nuovo corso del ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta che punta a svecchiare la burocrazia, Palazzo d'Orléans si trova le mani legate: l'accordo con lo Stato siglato alla fine dell'anno blocca infatti le selezioni dei dirigenti e riduce al lumicino quelle per i dipendenti semplici, costringendo l'amministrazione a cancellare l'ipotesi di nuove assunzioni. Il risultato? Il 90 per cento del personale della Regione ha almeno 51 anni e il 22 per cento è già oltre i 60, a un passo dunque dalla pensione e con scarsissima propensione all'uso dei pc, usato in maniera avanzata solo da 3 lavoratori su 10. «Per ragioni generazionali - osserva l'assessore alla Funzione pubblica Marco Zambuto, che adesso si è messo in testa di ridiscutere l'intesa con Roma - il personale ha scarsa attitudine all'informatica, oggi perno dell'attività dell'amministrazione, e una modesta inclinazione all'innovazione». Un problema che anche gli stessi sindacati sono pronti ad ammettere: «L'età media - dice Dario Matranga del Cobas-Codir, la più rappresentativa organizzazione dei lavoratori - è di 56 anni, e a quell'età ovviamente non sei un nativo digitale. Più avanti vai con gli anni meno è frequente la dimestichezza, tanto più che la Regione non investe in formazione. Ci sono interi servizi in cui non c'è la posta elettronica certificata: si può comunicare all'antica, con la raccomandata cartacea, o chiedere la cortesia all'ufficio accanto».

Così, dopo un'estate passata ad attaccarli a mezzo stampa, la giunta Musumeci tende ora una mano ai sindacati. In luglio, infatti, il presidente della Regione aveva accusato il personale di non essere «digitalizzato né abituato a lavorare in un contesto assolutamente diverso, competitivo, come richiede oggi la pubblica amministrazione»: adesso, invece, il nuovo assessore Zambuto rivendica apertamente il ritorno dei concorsi che le organizzazioni dei la-

voratori invocano dall'anno scorso. «Le generalizzazioni sui fannulloni - dicono Giuseppe Badagliacca e Angelo Lo Curto del Siad-Csa-Cisal - servono solo a mascherare i veri problemi legati alla mancanza di strumenti moderni e all'avanguardia. Per rilanciare la macchina regionale bisogna riqualificare la forza lavoro presente e riconoscere le professionalità possedute dai dipendenti in servizio».

Zambuto ha fatto stilare un rapporto ai suoi uffici. Oltre ai limiti sull'età, ne viene fuori una Regione con «titoli di studio non congeniali alle attività amministrative»: ad esempio mancano i laureati in Giurisprudenza, che sono solo 91 fra i dirigenti, o gli economisti, addirittura 42. «Adesso - rivendica l'assessore - serve una rigenerazione amministrativa per presentare i progetti per il Recovery fund». Anche perché i laureati sono in fin dei conti molto pochi: solo il 22 per cento del personale ha indossato la corona d'alloro, mentre addirittura il 15 per

**Mancano competenze specifiche e i laureati sono solo il 22 %
E ci sono uffici senza posta elettronica certificata: "Forza lavoro da riqualificare"**

cento si è fermato alla licenza media o persino prima.

Non è il primo allarme del genere. L'assessora che ha preceduto Zambuto, Bernardette Grasso, aveva sollevato il problema della carenza di ingegneri, ma sono molte le categorie in difficoltà: Simona Modeo di Sicilantica, ad esempio, ha stilato uno schema con i titoli di studio dei responsabili delle sezioni storico-artistiche e dei responsabili delle sezioni archeologiche delle nove Soprintendenze ai beni culturali e della Soprintendenza del mare. Lo specchietto lascia senza fiato: fra ingegneri, geologi e agronomi in 28 caselle c'è un solo archeologo, il direttore della sezione archeologica di Siracusa. «Servono laureati in economia, tecnici specializzati, esperti in fondi europei e in materie giuridiche, così come pure nuove figure manageriali e dirigenziali che abbiano le professionalità adeguate - osservano Lo Curto e Badagliacca - Occorre smetterla di mettere gli uomini che non hanno le ne-

cessarie professionalità nei posti di comando».

Anche perché negli anni la Regione ha applicato ai suoi uffici una cura dimagrante particolarmente intensa: nel 2015 i dipendenti erano 15.287 inclusi i dirigenti e alla fine dell'anno scorso erano diventati 11.849, ma gli addii dei prossimi cinque anni saranno ancora di più. «Entro il 2026 - ragiona Matranga - l'organico della Regione si ridurrà a settemila persone». TROPPE? Tutt'altro: «Nel resto d'Italia - ricorda il leader del Cobas-Codir - il 70 per cento delle funzioni che qui svolge la Regione sono appannaggio dello Stato. Si va dal corpo forestale alle Soprintendenze. Quando lo Stato ci trasferì queste funzioni, nel 1985, ci assegnò anche il personale per occuparsene: erano 8mila persone. Nel 2026 saremo mille in meno e dovremmo occuparci ovviamente anche di tutto il resto».

Così, adesso, è partito un fitto dialogo fra Palermo e Roma. Brunetta, del resto, è un esponente dello stesso partito di Zambuto, Forza Italia: «Fra la fine di marzo e l'inizio di aprile - anticipa l'assessore - incontrerò il ministro, che ha espresso posizioni chiare sulla disponibilità ai concorsi. Nel frattempo abbiamo inserito in Finanziaria un articolo che ci permette di reclutare 250 persone con un contratto triennale per l'assistenza ai Comuni sui progetti di sviluppo». Anche perché nella relazione che l'assessore si è fatto stilare dagli uffici per la discussione con il ministro c'è un passaggio che probabilmente ai sindacati piacerà di meno: «Il reclutamento del personale nel passato - si legge nel documento - ha assecondato non di rado logiche assistenziali noncuranti dell'effettivo fabbisogno, con la conseguenza che buona parte del personale, anche con ruoli rilevanti, è carente, per la formazione di cui è dotata, delle competenze più richieste per chi opera nella pubblica amministrazione». Non sono i toni sui fannulloni, certo, ma un fondo di polemica rimane. Anche se adesso su un punto governo e sindacati convergono: tagliare troppo sul personale non è necessariamente un bene.

Il caso

Ponte sullo Stretto, la ministra per il Sud frena: "Prima l'Alta velocità"



I lavori della commissione De Micheli non sono ancora finiti. L'organismo nominato dall'ex ministra dei Trasporti per scegliere la soluzione migliore per l'attraversamento stabile dello Stretto «sta lavorando per ultimare il suo

rapporto - dice il ministro Enrico Giovannini - avrà un prossimo incontro con la commissione per finalizzare il lavoro prima possibile». Intanto la ministra del Mezzogiorno Mara Carfagna frena: «Prima sia realizzata l'Alta velocità»

Ipunti



▲ L'informatica

Solo 3 dipendenti su 10 hanno competenze informatiche



▲ L'istruzione

Solo il 22 % ha una laurea: mancano in particolare i giuristi



▲ Le competenze

Nelle Soprintendenze c'è un solo archeologo in servizio

LA POLEMICA

La Chiesa chiude ai gay l'ira dei preti di strada

di Claudia Brunetto

L'ha detto cinque anni fa dall'altare della chiesa di San Francesco Saverio: «Il mio auspicio è che un giorno la chiesa benedica anche le relazioni omosessuali». Quella volta il teologo Cosimo Scordato presentava alla comunità dell'Albergheria Elisabetta e Serenella prossime al loro unione civile. E l'ha ribadito in tante altre occasioni battendosi per il diritto delle persone omosessuali di amarsi e formare una famiglia. Adesso che il Vaticano allontana la possibilità della benedizione per le coppie dello stesso sesso in risposta ai leader della Conferenza episcopale tedesca, negando di fatto la prassi in uso in diversi Paesi e anche in alcune chiese italiane, Scordato torna sul concetto di amore: «Il problema di fondo è non riconoscere che due persone dello stesso sesso possano amarsi, che vogliono spendere insieme la propria vita. Ho l'impressione che il documento del Vaticano metta in primo piano la procreazione che invece è conseguenza del rapporto di amore. È un muoversi all'indietro. Chi siamo noi per espi-

Padre Scordato invitò a salire sul pulpito una coppia omosessuale "Chi siamo noi per giudicare?"

mere giudizi e valutazioni? Facciamo parlare le persone omosessuali. Già anni fa ho parlato della possibilità della benedizione per le coppie omosessuali, che sulla falsariga del sacramento possa essere espressione della grazia di Dio nelle loro vite. Un "sacramentale" come momento di preghiera che supera millenni in cui la vita di queste persone è stata offesa». Per Franco Romano, ex parroco della chiesa di San Gabriele per 34 anni, la risposta della Chiesa sulla benedizione alle coppie omosessuali è «fuori dalla realtà e dall'umanità». Romano nella sua parrocchia ha organizzato la veglia per le vittime dell'omofobia, anche quando l'allora arcivescovo Paolo Ro-

meo disse di no.

«Una risposta del genere da parte del Vaticano, significa non capire cosa è il Vangelo - dice Romano - la vera Chiesa è fatta dalla gente che ha bisogno di sentirsi accolta. In questo periodo più che mai tutti abbiamo bisogno di serenità, di speranza, non di risposte che escludano. Non è questa la chiesa in cui mi riconosco. Parliamo di persone che si amano e questo è il fondamento della loro relazione e per questo devono essere accolte, proprio come tutti». Don Ninni Zito, su mandato dell'arcivescovo Corrado Lorefice, da tre anni, promuove la pastorale Lgbtq. Come direttore degli insegnanti di religione della diocesi di Palermo ed ex insegnante lui stesso pensa che l'importante sia «tenere aperto il dibattito sull'argomento».

«Quella del Vaticano è una risposta scritta che comunque testimonia che si tratta di una questione, di una realtà, che va affrontata. Non dobbiamo dimenticare che il Papa con le sue parole ha sempre lanciato un ponte in questa direzione. Non credo che questo sia un tempo per dare risposte, ma per metterci seduti e riflettere su questa temati-

ca, superando i blocchi di chi è a favore e di chi è contro, provando ad andare oltre le ricette fatte», dice Zito.

Dal suo osservatorio del mondo della scuola, Zito, sa bene che «la scuola è avanti». «Il mondo laico - dice - sa essere più profetico della chiesa a volte. I ragazzi cercano un confronto su questi temi, vogliono essere ascoltati il più delle volte, non cercano risposte». La pastorale Lgbtq ha proprio questo compito: promuovere approfondimenti e incontri per tenere vivo il dibattito.

Se in alcune parrocchie c'è una certa resistenza ad affrontare la questione, in altre l'accoglienza delle coppie omosessuali è quotidiana. «Credo che quella del Vaticano sia una nota ambigua - dice padre Francesco Machì della parrocchia di San Luigi Gonzaga e insegnante di religione - che confonde il piano del sacramento del matrimonio e la benedizione. La benedizione è per tutto. Per le case, per le macchine, per gli animali, e si deve negare a due persone che si vogliono bene? È contro il Vangelo. L'unica risposta è nel Vangelo, non c'è altro. L'unico compito della chiesa è accogliere».



Crea la tua impresa con **Resto al Sud**

Per te fino a **200.000 euro***
50% a fondo perduto

*50.000 euro a socio. 60.000 euro per impresa in forma individuale

Scopri come su **www.restoalsudconsulenza.it**

Requisiti

- Avere meno di 56 anni
- Sono esclusi agricoltura e commercio
- Solo per nuove imprese da costituire o costituite dopo il 21 Giugno 2017

Sei una associazione di categoria o un professionista e hai clienti interessati al bando Resto al Sud?

Contattaci, ti proporremo una convenzione adatta alle tue esigenze.





In pensione
Don Cosimo Scordato ex Rettore dell'Albergheria

Non so se dietro il documento della Congregazione vaticana per la dottrina della fede che nega la benedizione delle unioni di persone dello stesso sesso (15/3) vi sia una scelta di politica ecclesiastica. Il contesto lo fa pensare considerando che il documento viene presentato come responsum della stessa Congregazione per la Dottrina della Fede a un dubium. Chi abbia sollevato il dubbio non ci è detto. Sarebbe bene usare il metodo della trasparenza. Ma è facilmente intuibile, come è avvenuto in casi analoghi, che il dubium sia stato sollevato da gruppi integralisti di cattolici legati ad una visione reazionaria della società. Un cattolicesimo identitario da usare come una bandiera per distinguersi o come un'arma per emarginare. Non si era obbligati a rispondere a questi dubbi. Quando quattro cardinali tradizionalisti sollevarono, alcuni anni fa, dei "dubia" circa la prassi matrimoniale indicata in *Amoris laetitia*, il Papa non rispose. Il fatto, comunque, è che dopo l'enciclica *Fratelli tutti* non si può pensare che nel "tutti" ci possa essere una categoria di persone da escludere per principio. Se si afferma che «Dio ama ogni persona» se ne devono trarre le conseguenze. Si deve comprendere che rifiutare la benedizione ad una coppia solo perché composta da persone omosessuali è

Il commento

Perché un parroco non può riconoscersi in "questo" Vangelo

di Rosario Giuè

creare, di fatto, una «ingiusta discriminazione» che pure si dice di non volere. Se la benedizione, come si scrive nel documento, è un invito a lodare Dio, a chiedere la sua protezione e la sua misericordia, la domanda è: perché rifiutare tutto ciò a delle persone che si amano sinceramente e stabilmente? Perché ritenere quelle unioni, se vissute nello Spirito del Vangelo, per principio «oggettivamente» incapaci a ricevere e a esprimere la grazia di Dio? Ma davvero si può ancora oggi pensare che quelle persone e il loro progetto di

vita non siano nei «disegni di Dio iscritti nella creazione»? Davvero si può giudicare quelle vite così situate in contrasto «oggettivamente» con il Vangelo di Gesù? A un parroco di Palermo (o di Milano) attento alle periferie esistenziali come chiede papa Francesco, impegnato a leggere i segni dei tempi nello spirito del Concilio, queste domande salgono dal cuore con insistenza. Queste domande, più di tutto, glielo pongono delle persone in carne e ossa. Glielo pongono le coppie che, silenziosamente, sono puntualmente presenti nella liturgia domenicale. Persone che si portano nel cuore un vissuto di «preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime» (lettera agli Ebrei) come Gesù nel suo cammino di passione. A un prete che desidera fondare il suo ministero sul Vangelo, solo sul Vangelo, e che non è interessato ad equilibri e dinamiche di potere,

ciò che importa sono i volti. Volti e persone così come sono e non come vorremmo noi che loro fossero. Per un presbitero sentirsi ribadire da Roma che «non è lecito impartire una benedizione a relazioni, o a partenariati anche stabili, che implicano una prassi sessuale fuori dal matrimonio (vale a dire, fuori dell'unione indissolubile di un uomo e una donna aperta di per sé alla trasmissione della vita), come è il caso delle unioni fra persone dello stesso sesso» appare qualcosa difficilmente spiegabile ai cristiani e alle cristiane di oggi. E sente di perdere credibilità nell'annuncio del Vangelo se deve mettere paletti, mentre incrocia quei volti. Il rischio, alla fine, è che questo modo di essere Chiesa si mostri un ostacolo nel vivere fino in fondo il Vangelo. La "benedizione" non è un sacramento. Perché considerarla illecita? Dire che la dichiarazione di illiceità delle benedizioni di unioni tra persone dello stesso sesso «non intende essere, un'ingiusta discriminazione», non cura la ferita. Agli occhi di molti uomini e donne del nostro tempo appare il contrario. E così si rischia di segnare, ancor di più, il distacco tra una certa forma di Chiesa, che caparbiamente ancora guarda al passato, e la società proiettata verso un futuro inedito.

—“—
Se si afferma che "Dio ama ogni persona" se ne devono trarre le conseguenze
—”—

Cosa puoi finanziare con Resto al Sud?

- Ristoranti
 - Pub o bar
 - Attività artigianali e manifatturiere
 - Studi professionali
 - Centri estetici e parrucchiere
 - Palestre
 - Strutture ricettive turistiche
- e tanto altro ancora...

Visita

www.restoalsudconsulenza.it

e compila il modulo,

più di 100 clienti soddisfatti

hanno scelto il nostro servizio.

Unisciti a loro ed avvia la tua impresa!



RESTO AL SUD
CONSULENZA E PROGETTAZIONE



In collaborazione con
www.irideconsulting.com

@restoalsudprogettazione

Resto Al Sud - Consulenza e progettazione

Resto Al Sud - Consulenza e progettazione

AstraZeneca, Ema rassicura Nuovo accordo Ue con Pfizer

Cooke: "Domani la valutazione sui 30 casi". Von der Leyen sotto assedio ottiene l'anticipo di 10 milioni di fiale aggiuntive del siero Usa. Spd contro Merkel dopo lo stop. Biden tratta per la distribuzione all'estero delle dosi extra

dai nostri corrispondenti
Alberto D'Argenio, Bruxelles
e Tonia Mastrobuoni, Berlino

«Non ci sono indicazioni che le vaccinazioni con AstraZeneca possano aver provocato le trombosi». Messa sotto pressione dai governi e dall'opinione pubblica europea, Emer Cooke, direttrice dell'Ema, convoca una conferenza stampa a sorpresa. In attesa della decisione finale di domani, la farmacologa irlandese rassicura. Fa capire che l'esito delle indagini dell'Agenzia Ue sarà positivo. Ovvero che, salvo sorprese, non sarà raccomandata la sospensione delle immunizzazioni con il composto di Oxford. I governi potranno riprendere le campagne vaccinali con AstraZeneca.

A Bruxelles si racconta che è Ursula von der Leyen a chiedere a Cooke di «metterci la faccia», di stemperare le ansie dei cittadini su AstraZeneca. D'altra parte la Commissione europea si sente sotto attacco. Pesano le critiche sui contratti con le Big Pharma e quelle (più fondate) di non avere pensato per tempo - affidandosi inizialmente alle case farmaceutiche - di garantire una capacità di produzione dei vaccini in linea con una campagna di massa. E infine il pasticcio AstraZeneca, con la presidente della Commissione incolpata di non aver gestito politicamente e mediaticamente la situazione. Poco importa che Bruxelles non abbia competenze sul tema e che tutta la gestione dei vaccini sia stata condivisa con i governi.

L'ultimo capitolo del disastro parte anche Berlino: dopo che lunedì il Paul-Ehrlich-Institut ha bloccato AstraZeneca per approfondire i sei casi di trombosi, il ministro della Salute Jens Spahn (Cdu) - ormai sotto attacco permanente - è stato costretto a sospendere il rimedio di Oxford e informare l'Ema. Altrimenti avrebbe rischiato una valanga di cause. Eppure il responsabile Salute della Spd, Karl Lauterbach, sferra l'attacco: la sospensione era «evitabile». Così sempre l'altro ieri Angela Merkel ha alzato il telefono e ha spinto gli altri leader europei a seguirla. Un modo per non venire accusata in Germania di avere agito in frettolosa solitudine. D'altra parte a Berlino la campagna elettorale in vista del voto di autunno è già infuocata, la Cdu arranca dopo la recente sconfitta in due Länder e le vaccinazioni sono al palo: appena l'8% della popolazione ha ricevuto la prima puntura, il 3,55% è immunizzato. Una lentezza dovuta a intoppi logistici e burocratici e al rifiuto di molti tedeschi nei confronti di AstraZeneca.

Così ieri Emer Cooke ha sottolineato - anche per i tedeschi - che «i benefici del vaccino AstraZeneca superano i rischi» e che «l'incidenza degli eventi tromboembolici sugli immunizzati non è più alta di quella della popolazione generale». L'irlandese ha difeso l'Ema dalle accuse di lentezza nel rispondere ai dubbi su AstraZeneca: «I nostri esperti lavorano senza sosta». In effetti i meeting del Prac, il Comitato

per la sicurezza dei medicinali, si susseguono dal fine settimana e ieri si è tenuta una riunione fiume con una sessantina di persone collegate in video. Due esperti di ognuno dei 27 paesi Ue e lo staff Ema. Un macchinoso scambio di opinioni sui dati dei casi sospetti inviati (non sempre completi, non sempre per tempo) dalle capitali previsto dalle norme decise dai governi. Oggi prosegue lo scambio di informazioni, domani la riunione finale.

Al momento non risultano legami con AstraZeneca nei 30 casi di trombosi (7 mortali) in Europa su 5

milioni di inoculazioni. Così a Bruxelles si pronostica un via libera al vaccino anglo-svedese, ma ci sono dubbi su come sarà. Potrebbe essere pieno, tale da chiudere la partita e rassicurare gli europei. O potrebbe essere accompagnato dall'annuncio di ulteriori approfondimenti (visto che i dati continuano ad arrivare) o da precauzioni per alcune categorie. Una formulazione positiva ma bizantina, difficile da far digerire alla popolazione.

Intanto ai dubbi sulle campagne vaccinali tra ritardi nelle consegne e casi sospetti (entrambi di AstraZe-

neca), Bruxelles risponde confermando che nel secondo trimestre punta a ricevere 300 milioni di dosi da distribuire ai partner Ue: 200 milioni arriveranno da Pfizer, che anticiperà entro giugno la fornitura di 10 milioni di fiale aggiuntive. Ma l'Europa confida anche nel soccorso di Joe Biden. Il presidente Usa ieri ha detto di essere in trattative sulla distribuzione delle dosi extra dei vaccini contro il Covid-19. «Stiamo già parlando con diversi paesi - ha detto Biden ai giornalisti - saprete tutto molto presto»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Ema La conferenza stampa di Emer Cooke, direttrice dell'Ema, l'agenzia europea del farmaco

L'ultimo bollettino

20.396

Inuovi contagi
Hanno superato quota 20mila i contagi di ieri. Il giorno prima erano stati 15.267, al di sotto della media come ogni lunedì

502

Boom di vittime
Balzo dei decessi passati in 24 ore da 354 a 502. Per trovare un numero più alto si deve tornare al 26 gennaio (541).

5,5%

Scende il tasso di positività
Buone notizie su questo fronte: ieri il tasso è stato del 5,5%, in calo rispetto all'8,5% delle 24 ore precedenti

3.256

Le terapie intensive
Sono 3.256 i pazienti ricoverati, 99 in più nelle 24 ore nel saldo entrate-uscite

Intervista al sottosegretario alla Salute

di **Concetto Vecchio**

ROMA - Pierpaolo Sileri, sottosegretario alla Salute, il vaccino Sputnik può sostituire AstraZeneca?

«Nell'immediato temo di no. Serve l'autorizzazione dell'Ema, la quale arriverà non prima di cinque-otto settimane».

E non si potrebbero accorciare i tempi?

«Sputnik dovrebbe fare domanda all'Aifa, per una autorizzazione interna, che riguarda l'Italia. L'Aifa potrebbe dare il via libera per un progetto di ricerca che riguarderebbe qualche centinaio di migliaia di dosi, che andrebbero somministrate ad altrettanti cittadini su base volontaria».

Cosa intende con progetto di ricerca?

«C'è il precedente che riguarda le dosi per le cure con gli anticorpi monoclonali. E sui vaccini c'è il caso dell'ente regolatore inglese, che a novembre aveva autorizzato 500mila dosi di Pfizer. Si tratta di un iter d'emergenza che non vale per l'uso commerciale. Non risolverebbe il problema della sostituzione delle dosi AstraZeneca».

La Lega spinge per lo Sputnik.

Sileri "Ora Sputnik non ci può aiutare Per l'ok serve tempo"

Il governo ha già opzionato degli acquisti?

«Non mi risulta. E comunque serve prima il via libera dell'Ema».

È favorevole?

«Se lo Sputnik otterrà il via libera certo che sono favorevole, come lo sono per qualsiasi vaccino regolarmente autorizzato, anche quello cinese».

Quindi lo Sputnik dovrebbe fare domanda all'Aifa, nel caso volessimo non attendere l'Ema?

«Esattamente. Certo va valutato il fatto che saremmo fuori dall'accordo con l'Europa».

Ma questa è un'emergenza. Che alternative abbiamo?

«Credo che domani l'Ema revocherà la sospensione temporanea, perché il numero di casi sospetti accertati è davvero troppo esiguo per stabilire un nesso di causalità. L'altra strada è



CINQUESTELLE
PIERPAOLO SILERI, SOTTO-SEGRETARIO

Si al siero russo se otterrà il via libera dell'autorità europea Dubito che ci sia un nesso tra i vaccini e le morti di questi ultimi giorni

che l'Europa faccia pressione su Johnson&Johnson affinché riduca i tempi di consegna, fissati al momento in un mese. Siccome Johnson&Johnson è una monodose il vantaggio sarebbe doppio perché ci consentirebbe di mettere subito in sicurezza un gran numero di persone».

E se ciò non fosse possibile?

«Proporrei di posticipare di tre-quattro settimane la seconda dose di Pfizer e Moderna. Le dosi del richiamo si potrebbero utilizzare per vaccinare le persone più fragili».

Perché l'Ema risponderà solo domani? Non è tardi?

«Al contrario, sono tempi record. Consideri che in tutta Europa sono circa 20 milioni le persone già vaccinate con AstraZeneca, nessun farmaco ha avuto un utilizzo così ampio nei mesi scorsi».

Da medico come valuta i casi di trombosi?

«Il lotto incriminato è di 210mila dosi. Se lei prende un quartiere di altrettanti abitanti registrerebbe almeno sedici casi di trombosi. Mio fratello, che è nell'Arma, e mia cugina, odontoiatra, hanno fatto il vaccino AstraZeneca, con le dosi del lotto finito poi sotto accusa».

Insomma, non crede al nesso?

«Aspettiamo l'indagine. Ma dubito fortemente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Roma.** Stop alle inoculazioni del siero di AstraZeneca nel centro vaccinale La Nuvola



▲ **Torino.** Stop alle procedure anche nel centro di vaccinazione di via Gorizia dopo l'altolà dell'Aifa



▲ **Milano.** Anche presso la fabbrica del vapore spazi vuoti dopo il fermo cautelativo delle vaccinazioni con AstraZeneca

IL RETROSCENA

Campagna anti sfiducia e patto Draghi-Macron Parigi irritata con Merkel

di Tommaso Ciriaco, Roma e Anais Ginori, Parigi

Impossibile tacere oltre. Ecco perché Mario Draghi chiama Emmanuel Macron, di buon mattino. Rompe - sia pure solo con un comunicato - il silenzio scelto lunedì da Palazzo Chigi. In poche ore, la campagna vaccinale ha già pagato un prezzo altissimo, preda di confusione e paura. Il premier prova a rimediare. Con il presidente francese, concorda il percorso. Insieme attendono il pronunciamento pomeridiano dell'Emma. Quindi lo accolgono come un segnale «incoraggiante», per superare un blocco che è solo «temporaneo e cautelativo». Infine promettono di far «ripartire rapidamente la somministrazione», se domani dovesse arrivare l'approvazione dell'agenzia europea. Significa riprendere a vaccinare nelle ore immediatamente successive. E farlo in modo coordinato - Italia, Francia, Germania e Spagna - come propone Roberto Speranza contattando i ministri delle principali capitali.

La telefonata tra Draghi e Macron ha un significato in più, a dire il vero. Sia pure con il tocco felpato della diplomazia, guarda a Berlino, che scegliendo di sospendere AstraZeneca ha determinato un effetto a valanga sulle altre Cancellerie, non del tutto preparate all'impatto. All'Eliseo, ad esempio, non si nasconde un certo fastidio per la decisione annunciata ieri dalle autorità tedesche in modo unilaterale e senza una consultazione preliminare con la Francia. Macron ha scoperto la decisione mentre era a colloquio con il premier spagnolo Sanchez. E a quel punto è stato costretto a seguire, sia pure a malincuore visto l'impatto sulla campagna di vaccinazione, a Parigi come nelle altre capitali.

Tensioni e timori che inevitabilmente si sfogano nel primo pomeriggio in una riunione dei ministri della Salute dei Ventisette. L'aria è tesa, l'allarme per la variante inglese alto. I francesi sembrano prepararsi a nuove e più drastiche restrizioni. Anche la Commissione europea finisce per essere bersaglio di alcune

Eliseo spiazzato dalla decisione unilaterale dei tedeschi su AstraZeneca. In Italia lo stop provoca un ritardo di 200 mila dosi. Ma il rischio è la diffidenza. Domani il premier a Bergamo



▲ **La telefonata**
Il premier Mario Draghi ha sentito ieri il presidente francese Emmanuel Macron

critiche. I responsabili della Salute chiedono a Bruxelles di aumentare il pressing sulle case farmaceutiche. Esasperati dai continui rinvii - in particolare di AstraZeneca - spendono parole dure. La richiesta è che Ursula von der Leyen si mobiliti ancora di più per garantire le consegne del secondo trimestre, che a questo punto diventano fondamentali. Di più: i rappresentanti dell'Emma presenti al summit informale vengono invitati a esprimersi in modo netto sui casi sospetti, soprattutto quelli

che si sono verificati in Germania, per fugare ogni residuo dubbio.

L'idea dei partner è quella di ripartire il prima possibile, se possibile. Di certo, è l'obiettivo di Draghi, al pari di Macron. L'Italia lo farà appena riceverà il semaforo verde dell'Emma. Il calcolo è che 96 ore di blocco abbiano determinato un ritardo di 200 mila dosi. A questo, fa sapere il commissario straordinario Figliuolo, è possibile rimediare con un aumento del volume di somministrazione, riassorbendo il gap in due settimane anche grazie alle consegne di 707.850 dosi aggiuntive di Pfizer.

Il problema, ovviamente, è più complesso di questa contabilità. Si teme che la sfiducia nei confronti di AstraZeneca possa determinare comunque strascichi pesanti nelle prossime settimane. La priorità dell'esecutivo, allora, è progettare una campagna di comunicazione che punti a dissipare la nebbia. Il premier potrebbe accennare al tema già domani a Bergamo, ricordando le vittime del Covid. E di certo lo farà venerdì, nella prima conferenza stampa convocata da quando è a Palazzo Chigi. In teoria, servirà a illustrare il di sostegni, ma inevitabilmente virerà sul dossier vaccinale.

Tutto questo, dando per assodato un via libera incondizionato al vaccino. Se l'Emma dovesse invece promuovere AstraZeneca annunciando però un ulteriore approfondimento, le conseguenze sarebbero pesanti. Per questo il governo fa i conti anche con gli scenari peggiori. Nel secondo trimestre, l'Italia attende 52 milioni di dosi. Senza i 10 milioni di AstraZeneca, ne resterebbero 42, di cui 7 del vaccino monodose J&J, (che però inizierà ad arrivare dal 15 aprile). In teoria queste consegne sono sufficienti per immunizzare entro l'inizio di luglio 24 milioni di persone, a cui sommare i 9 che si prevede di aver vaccinato per fine marzo. Numeri che non rappresentano ancora l'immunità di gregge, ma che consentirebbero di affrontare l'estate con fiducia. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondazione Courmayeur Mont Blanc
CENTRO INTERNAZIONALE SU DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA

tel +39/0165 846 498
info@fondazionecourmayeur.it
www.fondazionecourmayeur.it

INCONTRI DI COURMAYEUR

Appunti per la ripartenza

Quale Welfare per il post pandemia?



giovedì 18 marzo 2021, ore 17.00

ELSA FORNERO

Università di Torino e CeRP-Collegio Carlo Alberto

Introduce
LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES
presidente del Comitato Scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc

Per partecipare al webinar

https://bit.ly/3jJRTE

IL PARTITO DEMOCRATICO

Letta: "Un centrosinistra alleato con i 5S I renziani? Categorie del passato"

Il neo segretario Pd "Io l'ultima chance" E annuncia incontri con Conte e Speranza

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Il Pd sosterrà con lealtà ma senza capo chino il governo Draghi. E intanto costruirà la strategia per le Politiche, guidando una coalizione di centrosinistra che si alleerà con il nuovo M5S capitanato da Giuseppe Conte.

Propone un paradigma diverso, Enrico Letta, rispetto a quanto fin qui prospettato dai teorici del patto strutturale coi grillini. Nelle due ore di botta e risposta con la Stampa estera dice prima di essere «interessato a stabilire un rapporto» con il Movimento perché «il Paese deve andare ad un confronto fra due vasti campi, da una parte le destre, con Salvini e Meloni protagonisti, e dall'altra un'alleanza di centrosinistra guidata dal Pd che dialogherà con i 5S». Poi specifica d'aver «molto filo da tessere» e «nei prossimi giorni incontrerò Conte». Ma non sarà l'unico appuntamento: in cima all'agenda c'è quello con Roberto Speranza, il ministro della Salute che è anche segretario di Articolo 1, il partito nato dalla scissione bersaniana. «Terrò insieme il Pd e c'è l'alleanza di centrosinistra da co-

struire», promette il neo-segretario. Lanciando segnali di distensione sia all'ala riformista del Pd («I renziani? Credo che siano categorie del passato, siamo tutti democratici»), sia ai grillini, che già temono un suo eventuale disimpegno: «Con i 5S sarà un campo largo e articolato, ma vincente».

Per il resto non ha intenzione di fare passi indietro. Tanto meno sui diritti ai giovani immigrati, assai criticati da Salvini e Meloni.

«Che poi si chiami ius soli o ius culture, sono flessibile sugli strumenti, l'importante è il risultato: la cittadinanza per chi nasce nel nostro Paese ed è integrato anche culturalmente in Italia», precisa Letta, annunciando che il Pd porterà il tema all'attenzione del Parlamento per un confronto «senza isterie» e senza accomunarlo in modo propagandistico agli sbarchi di clandestini. E nessun arretramento ci sarà neppure sul voto ai sedi-

cenni, l'equilibrio di genere, la norma anti-transfughi.

Usa parole dure contro Salvini, il segretario dem: «Invidia molto il fatto che abbia una idea su tutto e che dica la sua su tutto, esattamente il modello tipico italiano: tutti ct della Nazionale. Ma la politica così fa tanti danni». Quindi declina la sua idea di Pd, «un partito che torna a occupare i territori e a sfidare la Lega sui territori», non leaderistico «ma di popolo».

Chiaro sugli obiettivi: «Io sono qui per perché ritengo che il Pd sia a casa sua con il governo Draghi. Son qui per preparare l'alleanza del centrosinistra che vincerà le elezioni del 2023». E al cronista che gli chiede perché pensa di poter durare di più degli altri segretari, Letta replica ironico, ma neanche tanto: «Perché questa è l'ultima chance». Ciò che sembrano pensare – dicono i sondaggi già in risalita – pure gli elettori.

Il ricordo Quarantatré anni fa la strage di via Fani

Un giorno che non sarà mai come gli altri, perché "incancellabile nella coscienza del popolo italiano". Quarantatré anni dopo il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella ricorda così la mattina del 16 marzo 1978 quando le Brigate rosse sequestrarono Aldo Moro. Nell'agguato in via Fani a Roma morirono i due carabinieri e tre poliziotti, la scorta del presidente della Dc, trovato senza vita due mesi dopo in una Renault rossa diventata triste icona per il Paese. Alla cerimonia ha partecipato anche il segretario del Pd Enrico Letta.



▲ Il capo dello Stato Sergio Mattarella in via Fani



▲ Il segretario del Pd Enrico Letta al ricordo di Moro

Intervista all'ex presidente di Cariplo

Guzzetti "Io vecchio Dc a 87 anni entro nel Pd di Enrico Darà un futuro ai ragazzi"

di **Andrea Greco**

MILANO – Tra morire democristiani (che non pare più così brutto come si apostrofava un tempo) e iscriversi al Pd, Giuseppe Guzzetti sceglie la seconda. A quasi 87 anni, metà vissuti con la tessera della Balena bianca in tasca, gli ultimi 20 da filantropo formato nel cattolicesimo sociale, l'ex leader di Fondazione Cariplo e Acri ha chiesto di tesserarsi nel Pd.

Non a un Pd qualsiasi: a quello di Enrico Letta, conosciuto e stimato da decenni, e che lo ha convinto con il richiamo a rifare la base sul territorio, puntando su sociale e Terzo settore. «Mi iscrivo per i giovani, i tanti che come mio nipote Kevin fanno attività fantastiche sul territorio, ma poi politicamente non vanno da nessuna parte perché tutto si decide a Roma. Finora non me la sentivo di spingerli a fare i portatori d'acqua dei capicorrente di turno. Ma Letta è la persona giusta per disarticolare questa situazione degenerata, che ha allontanato tanti elettori del Pd e lo ha reso un partito leaderistico e largamente minoritario. Lasciamoli alla destra questi modelli».

Perché mettersi con gli ex comunisti alla sua età e dopo una carriera come la sua?

«Ero tesserato Dc e poi del Partito popolare, ma non rinnovai la tessera dal 2001, non riconoscendomi in un segretario ex radicale (Francesco Rutelli, ndr) che non condivideva la nostra storia. Poi negli anni in Cariplo ho ritenuto di non affiliai a partiti per evitare accuse di partigianeria. Da due anni son tornato libero cittadino, ma non avrei aderito al Pd senza uno come Letta».

Cosa farà come militante?

«Ho chiesto ad Angelo Orsenigo, consigliere regionale lombardo, di poter aderire alla sezione di Como. Alla mia età non credo di essere sospettabile di scelte strumentali o ambizioni. Mi piacerebbe dare una mano a Letta, e a tante valide risorse del partito sul territorio, contribuendo con le mie esperienze in politica e nel Terzo settore, se le vorranno ascoltare. Ne ho parlato anche con gli amici di tanti anni Guido Bodrato e Romano Prodi: gente che, come me, con Letta potrebbe riscoprire la voglia di fare politica insieme».

Tutti 'senatori' però: non è che si rischia di rubare il poco spazio rimasto ai giovani?

«Guai. Anzi, una cosa che sogno, e credo riporterebbe parecchi elettori al Pd, è che i capi delle correnti come Franceschini, Orlando, Guerini, che tutti ben conosco e stimo, dicessero: a fine legislatura lasciamo le poltrone e torniamo al lavoro nel partito e nella società. Forse è utopia, ma sulle

utopie si è fatta la storia del mondo».

Ma lei a quale corrente Pd si sente più vicino?

«Macché correnti. Con la Dc militavo nella Base, sì, ma allora le correnti erano centrali di proposta politica: erani al compromesso storico, la Base fece tre convegni nazionali solo per valutare se accogliere il Pci in maggioranza. Oggi le correnti sono solo centri di potere per contendersi poltrone e seggi. Non ci si può stupire se poi la gente si disaffeziona al partito. Da qui bisogna rinascere: e mi esalta che Letta abbia detto per prima cosa torniamo sul territorio, rivitalizziamo i circoli, ristabiliamo il rapporto con la base che non ci vota più, con i giovani che politicamente non sanno dove andare».

Che rapporto ha con Letta?

«Lo conobbi negli anni '80 a un Congresso nazionale dei giovani Dc, nei quali militavo. Non ho mai trovato nella sua storia una sbavatura dovuta a personalismi, opportunismi, strumentalizzazioni. Pensi sette anni fa, quando Renzi lo fece fuori in

modo indegno dal governo: ha lasciato tutto per andare a insegnare in un fior di università a Parigi, e mai una polemica, pur senza mai evitare di dire ciò che pensa. Ora si rimette in gioco e accetta una sfida tremenda, e anche per questo merita sostegno».

Lei non si è mai preso con Renzi.

«Con lui ho avuto alti e bassi, ma io sono sempre stato leale. Quel che combatto è l'andazzo leaderistico del Pd, esasperato da Renzi che nei suoi lo ha gestito con tratti personalistici, ha blindato le liste elettorali rompendo rapporto sacro con gli elettori, mortificato i territori (senza capire che faceva un regalo politico alla Lega), poi ha messo gli amici nei collegi sicuri al voto 2018 e infine se n'è andato, portandosi dietro. Salvini e Meloni non potevano sognare di meglio».

A parte questo cardine il 'suo' Pd da cosa dovrebbe ripartire?

«Letta ha citato i corpi intermedi, il terzo pilastro delle democrazie occidentali di fianco a Stato e mercato, e che non a caso le destre cercano sempre di svilire. Per esperienza so invece che, specie nelle fasi difficili come questa, i corpi intermedi tengono in piedi le comunità, quindi la democrazia. Poi ci sono altri temi su cui il Pd ha campi politici sterminati: migrazioni e ius soli, che vanno in coppia; povertà e disuguaglianze, che si tengono con lavoro e lotta all'evasione; un sistema maggioritario che funzioni e porti a un bicameralismo alla tedesca per ricordare dopo 50 anni le Regioni con lo Stato centrale. C'è tanto da fare: ma ora ho più speranza».



GIUSEPPE GUZZETTI
GIÀ PRESIDENTE
IN LOMBARDIA

Una cosa che sogno è che i capi delle correnti come Guerini, Franceschini, Orlando, che conosco e stimo, dicano: lasciamo le poltrone

IL CASO

Roma, Gualtieri in campo Il segretario dem frena: “Si riparte da zero”

L'ex ministro pronto per il Campidoglio
Letta: ottimo nome ma il metodo è sbagliato

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Sono giorni che se ne parla, i dirigenti del Pd romano vanno dicendo in giro che ormai è fatta: sarà Roberto Gualtieri l'uomo della riconquista, colui che proverà a riportare il Campidoglio sotto le insegne del centrosinistra. Ma non hanno fatto i conti con Enrico Letta.

Non è piaciuto, al neo-segretario, il modo in cui ieri mattina è stata fatta trapelare la notizia della disponibilità dell'ex ministro, da lui mai avallata. Decisamente infastidito per un'accelerazione vissuta come un tentativo di forzargli la mano. Tant'è che «nulla è ancora deciso», dice Letta. E per far capire a tutti che la musica è cambiata, nel pomeriggio il neo segretario convoca i due segretari territoriali, il romano Andrea Casu e il regionale Bruno Astorre, per chiarire la sua road map: «Stop alle macchine, ora si riparte da zero, insieme dobbiamo riprendere il dialogo con la città e con le altre forze della coalizione per giungere a una scelta il più possibile condivisa», spiega. Senza imposizioni, né soluzioni predefinite. In ossequio alla strategia delineata nel discorso d'investitura: costruire un centrosinistra largo a trazione Pd, che si allei alle politiche con il M5S. Le comunali sono una tappa intermedia, sbagliare adesso significa compromettere l'intero percorso. Perciò considera una grave sgrammaticatura questa fuga in avanti quando ancora non è fissata la data del voto, né ci sono gli organismi dirigenti che dovrebbero vagliare le decisioni nel confronto col Pd cittadino.

Sono all'incirca le 12,40 quando i siti dei principali quotidiani titolano: «Gualtieri sarà il candidato del Pd per il Campidoglio». Come se i giochi fossero già fatti. Letta in quel momento è in videoconferenza con la stampa estera. Ignora cosa stia accadendo fuori. Finché un giornalista straniero non chiede lumi sulla discesa in campo dell'ex ministro del Tesoro, ipotesi che circola ormai da settimane. L'ex premier risponde serafico: «Lo incontrerò prestissimo, è un ottimo nome, un grande amico, mi occuperò di Roma immediatamente». Parole che raccontano come stanno davvero le cose: il dossier non è stato ancora aperto, lui s'è insediato solo da 36 ore, ha bisogno di tempo per approfondire una partita elettorale strategica, per il futuro del Pd e anche per il suo. Le amministrative saranno il suo primo test da segretario, sa bene di giocarsi l'osso del collo: se andrà bene, la prosecuzione fino al 2023 è garantita, altrimenti, c'è da scommetterci, le correnti torneranno alla carica sul congresso.

Nelle stesse ore, Gualtieri è impegnato in una conferenza internazionale. A un certo punto il suo telefonino

no esplose: messaggi, telefonate, tutti vogliono congratularsi per aver varcato il Rubicone. L'ex ministro si preoccupa: ha preso tempo prima di convincersi e ora teme di bruciarsi. Giovedì scorso aveva incontrato Zingaretti per sapere se l'ex segretario per caso avesse intenzione di scendere in campo a Roma («No», la risposta secca, «ma se vuoi correre ti consiglio di fare le primarie»). Lunedì aveva dato ai vertici del Pd locale una disponibilità di

massima, specificando di essere «ancora in fase di riflessione» e di volere «prima parlare col segretario». Subito chiamato al telefono: «Ciao Enrico, ma siete stati voi a far circolare la notizia?».

Nel frattempo però Calenda minaccia la guerra. E Letta, furioso, decide di avocare a sé la partita. Oggi vedrà Gualtieri e sentirà il leader di Azione. Poi, insieme, si valuterà il da farsi. Sapendo però che «la musica è cambiata».

La simulazione YouTrend Gli scenari politici con il Mattarellum



Una simulazione con tre scenari politici, applicando il "Mattarellum" invocato da Letta. YouTrend, con Cattaneo, Zanetto & Co, si è basata sui sondaggi dell'ultima Supermedia per Agi, elaborata l'11 marzo. Il centrodestra vincerebbe se Pd e M5S corressero divisi. Ma trionferebbe anche contro i giallorossi uniti, se i centristi di Renzi, Calenda e Bonino andassero comunque da soli. Solo se la coalizione di Salvini, Meloni e Berlusconi dovesse sfidare un'alleanza di tutte le altre forze politiche, la partita finirebbe in un pareggio. Ciascuna delle 3 simulazioni è basata su un diverso schema di coalizioni. Il sistema elettorale prevede una forte quota maggioritaria (75% dei parlamentari eletti nei collegi uninominali) e una proporzionale del 25% (liste bloccate alla Camera e scorporo al Senato).



▲ Pronto Roberto Gualtieri, 54 anni, ha dato al Pd romano la disponibilità a candidarsi a sindaco di Roma

La scheda Ex ministro e deputato

In Parlamento
Dal marzo 2020 Roberto Gualtieri è deputato. È stato eletto alle suppletive della circoscrizione Lazio 1 Trionfale dopo le dimissioni di Paolo Gentiloni

Al governo
Dal 5 settembre 2019 al 13 febbraio 2021 Gualtieri è stato ministro dell'Economia e delle Finanze e ha gestito i principali dossier economici del governo Conte

In Europa
Dal 2009 al 2019, è stato deputato al Parlamento europeo dove è stato anche vicepresidente del gruppo dell'Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici

Intervista al leader di Azione

Calenda “Fuga in avanti ci vediamo alle elezioni Ma c'è ancora spazio per un candidato unitario”

di **Mauro Favale**

stessa fine?

«La condizione di Marchini era diversa, non aveva un'esposizione nazionale. E poi ci sono esempi in senso contrario, come a Napoli. La verità è che alle Comunali la gente è interessata alla buona amministrazione della città».

E Gualtieri, ex ministro dell'Economia, non sarebbe un buon amministratore?

«L'ho sostenuto quando era al Parlamento Europeo, è un uomo che in Europa ha fatto un grande lavoro, è molto capace sui dossier tecnici ma non credo abbia un'inclinazione per l'amministrazione».

Letta ieri ha preso tempo ma il Pd è da qualche settimana che starebbe puntando su di lui.

«Non lo so, quello romano, forse, più tradizionale, più legato a logiche del territorio. Ma la interpreto come una loro fuga in avanti. Parliamoci chiaro: io non ho mai preteso di avere l'appoggio del Pd ma Letta nei

giorni scorsi ha fatto un discorso incentrato sul dialogo, ha espresso il bisogno di parlarsi: parliamoci».

Finora non l'ha sentito?

«Solo uno scambio di complimenti, spero di sentirlo presto».

E se le chiedesse di fare un passo indietro per favorire la candidatura di Gualtieri?

«Quando mi sono candidato a ottobre nessuno voleva fare questo lavoro. E così è stato finché c'era il governo Conte. Stiamo parlando del sindaco di Roma, non di Ovindoli. Roma non può essere trattata da Cenerentola, ostaggio delle correnti, degli accordi nazionali coi 5S, di chi vorrebbe fare le primarie in piena terza ondata».

A proposito: non sarebbe più facile competere alle primarie e restare dentro la coalizione?

«Ancora? Sono mesi che va avanti questo balletto: invocano le primarie in pieno Covid quando non hanno un candidato, se ne scordano quando ne trovano uno».

Dunque resta in campo.

«Non ne faccio una questione personale, ma in 6 mesi ho fatto di tutto, ho preparato un programma dettagliatissimo, ho incontrato 500 associazioni, girato tutti i municipi. Al Pd dico: facciamo una riunione di coalizione, parliamo e decidiamo».

Di convergere su di lei?

«Possiamo pure decidere che al primo turno si fanno scelte diverse. Ma se questa è la linea del Pd, poi i dem si assumono la responsabilità di spaccare l'area e favorire Raggi, un sindaco che ha ridotto Roma ai minimi termini».



CANDIDATO
CARLO CALENDA
47 ANNI, LEADER
DI AZIONE

*Sono pronto anche a un ticket, certo non con Roberto che non farebbe mai il vice
Divisi rischiamo di mandare Raggi al ballottaggio*

Trombosi: i sintomi a cui deve stare attento chi ha fatto la prima dose del vaccino AstraZeneca

Le possibili avvisaglie di una reazione avversa al siero dopo i casi di trombosi del seno cerebrale o trombosi venosa cerebrale in Germania. Cosa deve fare chi aveva la prenotazione per l'immunizzazione e chi è in attesa della seconda dose

Edema o dolore agli arti, dolore toracico, difficoltà respiratoria, cefalea (ovvero mal di testa) persistente: sono questi i sintomi a cui deve prestare attenzione chi ha fatto la prima dose del vaccino AstraZeneca avvertendo il proprio medico curante per valutare il rischio di una trombosi del seno cerebrale o trombosi venosa cerebrale dopo i sette casi su 1,6 milioni di vaccini somministrati in Germania.

Trombosi: i sintomi a cui deve stare attento chi ha fatto la prima dose del vaccino AstraZeneca

Li ha elencati ieri la Sistet, ovvero la Società italiana per lo studio dell'emostasi e della trombosi sottolineando però che questi sintomi "vanno riferiti al proprio medico e attentamente valutati, indipendentemente dalla pratica vaccinale". E segnalando anche che "ritiene che con i dati attualmente disponibili i benefici della vaccinazione superino nettamente i potenziali rischi e raccomanda la vaccinazione a tutti i soggetti, compresi i pazienti con storia pregressa di complicanze trombotiche e i soggetti portatori di anomalie della coagulazione di tipo trombofilico". Una raccomandazione che arriva anche tenendo conto "che l'infezione Covid-19 in forma clinicamente significativa è associata ad un significativo aumento del rischio trombotico",

precisa la Società. Pertanto la Siset "in condivisione di quanto espresso dall'International society on thrombosis and hemostasis (Isth)- si legge nella nota- raccomanda che tutti i soggetti eleggibili si sottopongano a vaccinazione anti-Covid-19 secondo i piani vaccinali predisposti dalle Autorità nazionale e regionali".

L'European Medicines Agency (Ema) "ha comunicato che alla data del 10 marzo il sistema di vigilanza europeo degli eventi avversi EudraVigilance aveva registrato 30 casi di eventi trombotici in 5 milioni di soggetti vaccinati con il vaccino AstraZeneca. Questo numero- continua la Siset- è paragonabile al tasso di trombosi abitualmente registrato nella popolazione generale e al momento non è possibile stabilire se ci sia stato un nesso di causalità tra la vaccinazione e gli eventi trombotici, o se gli eventi siano avvenuti solo per coincidenza. Negli studi registrativi con stretta sorveglianza degli eventi avversi non e' stato segnalato alcun aumento del rischio di trombosi". Inoltre, la Siset scoraggia "perché non basato su nessuna evidenza - sottolinea la Siset- l'impiego di farmaci antitrombotici in occasione o dopo la vaccinazione, a meno che non siano già assunti per una prescrizione medica precedente". E precisa che "effettuare in assenza di sintomatologia esami di laboratorio o strumentali tesi a monitorare un supposto rischio trombotico non ha motivazione.

Ieri l'Agenzia del farmaco della Danimarca ha inviato una lettera a tutti i vaccinati con AstraZeneca negli ultimi 14 giorni per segnalare i sintomi allarmanti di effetti collaterali. Nella comunicazione in particolare si invitano i vaccinati a contattare il proprio medico in caso di sanguinamento della pelle o delle mucose. In caso della comparsa di lividi, eccetto che nel punto in cui è stata effettuata l'iniezione, o di piccole macchie rosse sulla pelle o sanguinamento eccessivo. È normale invece, sottolinea l'Agenzia danese, provare dolore o avere un arrossamento sul punto dell'iniezione, affaticamento, mal di testa, dolori muscolari e articolari, brividi e febbre. Avere sintomi simili all'influenza, si spiega, significa che il sistema immunitario sta reagendo al vaccino. Quanto ai sintomi che possano indicare la formazione di coaguli di sangue, l'autorità danese invita a tenere d'occhio la comparsa di un "forte mal di testa, forte mal di stomaco, il raffreddamento di una gamba, dolore improvviso e inaspettato in parti del corpo, difficoltà respiratorie, paralisi di un lato del corpo. In generale si consiglia di consultare il proprio medico se i durano più di tre giorni dal vaccino.

Entro quanto tempo si verifica una reazione avversa al vaccino e quali sono i sintomi di un evento trombotico

L'ematologa Lidia Rota Vender, presidente di Alt (Associazione per la lotta alla trombosi), ha invece spiegato all'agenzia di stampa Ansa che uno dei sintomi caratterizzanti della trombosi dei seni venosi cerebrali è un dolore di testa persistente da giorni: "Si tratta del tipo di trombosi associata più spesso ai contraccettivi orali e al parto - continua è anche per questo che è più

frequente nelle donne". I casi di trombosi sotto esame ora, perchè avvenuti a poca distanza del vaccino di AstraZeneca, "possono essere una coincidenza temporale - sottolinea - Non dobbiamo dimenticare che ogni anno in Italia ci sono 600.000 casi e 200.000 persone che muoiono per malattie da trombosi". A chi ha un maggior rischio di trombosi, perché magari ha già avuto un evento o presenta una mutazione in alcuni fattori della coagulazione, come il fattore V di Leiden o II della protrombina (frequenti queste ultime due fino a 5 persone su 100) e ha già fatto la prima dose di vaccino può stare tranquillo - sottolinea Rota Vender - Anche chi deve fare la seconda dose può stare tranquillo". Chi invece ancora non ha fatto il vaccino e presenta questi fattori di trombofilia, conclude, "può sentire il proprio medico curante per fare una valutazione del proprio rischio. Ma dobbiamo aspettare l'esito delle ricerche scientifiche, visto che al momento non abbiamo notizie certe né dati pubblicati".

Va segnalato che una reazione avversa al vaccino compare entro le 72 ore, e dunque chi è stato vaccinato da diversi giorni senza accusare sintomi non ha motivi di preoccuparsi. Le reazioni di modesta entità come febbre o mal di testa e i dolori muscolari scompaiono presto: se non spariscono va contattato il medico. Gli altri sintomi di un problema trombotico a cui prestare attenzione sono la sensazione prolungata di mal di testa o la testa pesante, la comparsa di macchie rosse sottopelle e il sanguinamento che potrebbe far pensare a un calo di piastrine che è apparso associato a coaguli nel sangue. A proposito dell'esame di coagulazione del sangue di cui si parla in questi giorni, non ci sono esami o terapie preventive a disposizione e quindi non bisogna assumere farmaci fluidificanti né fare esami. Il Paul-Ehrlich-Institut di Berlino ha comunicato nei giorni scorsi di aver notato "un accumulo impressionante di una forma speciale di trombosi venosa cerebrale molto rara (trombosi della vena del seno) in connessione con una carenza di piastrine del sangue (trombocitopenia) e sanguinamento in prossimità temporale alle vaccinazioni con il vaccino AstraZeneca". Quanti casi? "Al momento sono stati riportati 7 casi di trombosi venose cerebrali su 1,6 milioni di vaccini somministrati in Germania", ha detto Spahn in conferenza stampa. "Si tratta di un rischio molto basso. Ma se dovesse rilevarsi un collegamento con il vaccino, sarebbe superiore alla media", ha sostenuto.

Cosa deve fare chi ha ricevuto la prima dose del vaccino AstraZeneca e chi aveva la prenotazione

Antonio Clavenna, farmacoepidemiologo dell'Istituto Mario Negri di Milano, durante il programma Gli Inascoltabili su Nsl radio ha invece spiegato che chi ha avuto la prima dose di vaccino anti-Covid di AstraZeneca ed è in attesa della seconda non dovrebbe preoccuparsi: "è possibile che la vaccinazione venga poi ripresa, anche pensando che l'intervallo fra le due dosi è di tre mesi, quindi c'è tutto il tempo". A chi invece è preoccupato dopo aver ricevuto la prima dose, Clavenna dice che "se non ha avuto problemi o sintomi gravi dopo la vaccinazione, non ha motivi particolari di preoccuparsi. Con sintomi particolarmente prolungati

nel tempo, come ad esempio un mal di testa particolarmente forte da 3 o 4 giorni, è necessario contattare il proprio medico per valutare il da farsi, ma questo vale in generale non solo per chi si è vaccinato. In presenza di sintomi strani e prolungati nel tempo è sempre bene rivolgersi al proprio medico".

Chi aveva la prenotazione per ricevere la prima dose del vaccino AstraZeneca? "Le somministrazioni sono bloccate fino a domani quando è atteso il pronunciamento dell'Ema — spiega oggi a *Repubblica* Roberto Ieraci, referente scientifico della campagna vaccinale del Lazio — . Gli appuntamenti verranno tutti riprogrammati e potrebbero portare a uno slittamento anche di quelli dei giorni successivi. La riprogrammazione dipende dalle regioni. I cittadini interessati dovrebbero aver ricevuto un messaggio in cui li si avverte dello stop. Verranno riconvocati con messaggio o via mail quando riprenderanno le vaccinazioni". Ieraci spiega anche che non è possibile rifiutare il vaccino AstraZeneca e chiedere di aver somministrato un altro farmaco: "Ogni cittadino può scegliere se aderire alla campagna vaccinale o meno. Ma chi si è prenotato può solo eventualmente disdire. Se conferma la prenotazione, non può scegliere quale vaccino aver fatto. Avrà somministrato quello previsto per la sua categoria e fascia d'età".

E chi ha avuto iniettata la prima dose con Astrazeneca può ricevere la seconda di un altro farmaco? "In teoria sì - conclude Ieraci non ci sono evidenze cliniche che lo impediscono. Ma di norma questo avviene soltanto nel caso in cui ci sia stata una pesante reazione avversa o un caso di anafilassi con un farmaco e allora i sanitari possono decidere di fare il richiamo con un altro - spiega Ieraci -. La scheda tecnica di ogni vaccino prevede però che la seconda dose sia fatta con lo stesso farmaco, quindi non è ipotizzabile che un cittadino che abbia ricevuto Astrazeneca senza nessuna reazione avversa rifiuti il richiamo e lo richieda con Pfizer o Moderna".

Vaccinatori, è necessario uno scudo penale? Gelli: «No, Legge 24 parla chiaro»

Dopo i casi di iscrizione nel registro indagati dei medici somministratori dei vaccini nelle persone poi decedute, su cui le indagini sono ancora in corso, FNOMCeO è in prima linea per la richiesta di uno scudo penale a protezione dei professionisti. Ma Federico Gelli (FIS) chiarisce: «Tutelati dalla Legge24, non c'è responsabilità»

di Gloria Frezza



19

Associazioni e Ordini professionali sembrano concordare: è necessario **uno “scudo penale”** per proteggere i medici vaccinatori della campagna contro Covid-19. Il problema si è sollevato negli ultimi giorni, a causa dei decessi e del presunto (e finora non provato) collegamento con le somministrazioni di **vaccino AstraZeneca**. In tre casi – a Trapani, Napoli e Biella – le autopsie hanno già provato la mancanza di un legame causale tra i due eventi. Nelle restanti indagini però, nel registro degli indagati sono finiti anche i medici che hanno effettuato le iniezioni. Le reazioni sono state immediate.

Anelli (FNOMCeO): «Scudo penale in tempi rapidi per serenità professionisti»

«Abbiamo piena fiducia nella Magistratura – ha spiegato il **presidente FNOMCeO Filippo Anelli** -. Ma l'attuale sistema, per cui l'iscrizione nel registro degli indagati dei medici che hanno somministrato il vaccino è considerata un atto dovuto rischia di essere un forte deterrente. E mette a rischio la campagna vaccinale, proprio nel momento in cui la classe medica al completo ha dato la sua disponibilità».

Per contrastare questo possibile fenomeno la proposta è quella di «un provvedimento straordinario e urgente, che, in tempi rapidi, restituisca la necessaria serenità ai professionisti e garantisca la vaccinazione ai cittadini». Una richiesta fatta unitamente **con Anao-**

Assomed e Fimmg, rivolta direttamente al governo e al presidente del Consiglio Mario Draghi. Che ha già ricevuto il supporto del sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri.

Testa (Snam): «Non indagare vaccinatori prima di aver accertato cause reali»

Angelo Testa, presidente del Sindacato nazionale autonomo dei medici italiani, ha parlato di «tutela vera». Poi ha aggiunto: «Non è possibile indagare i medici **vaccinatori**, come atto dovuto, prima di accertare le reali cause dell'evento avverso stesso. Rischiamo di rallentare la vaccinazione di massa». Specie in virtù del proposito del nuovo Commissario straordinario all'Emergenza Covid Paolo Figliuolo di allargare la campagna vaccinale raggiungendo **500mila somministrazioni** al giorno. Sfruttando l'intervento anche degli odontoiatri.

Da Smi una lettera a Draghi e Speranza

Una lettera pubblica indirizzata a Draghi e al ministro della Salute Roberto Speranza è stata condivisa anche da **Pina Onotri**, Segretario Generale dello Smi (Sindacato medici italiani) ed **Enrico Vannucci**, medico vaccinatore della Direzione Nazionale Smi. Nella lettera si fa cenno al caso della Procura di Siracusa che, iscrivendo nel registro indagati i medici presenti durante la vaccinazione di Stefano Paternò, deceduto a 24 ore dal vaccino, li costringe a «**nominare a proprie spese un avvocato** e un consulente di parte, oltre a subire una esposizione mediatica non certamente priva di effetti sulla sfera psicologica degli stessi operatori coinvolti».

«Il procuratore di Siracusa – si legge ancora – parla di **atto dovuto**, ma non essendo assolutamente conosciute le cause della morte prima che vengano effettuati i riscontri autoptici, l'iscrizione nel registro degli indagati non era assolutamente dovuta. Poteva forse essere aperto un fascicolo a carico di ignoti, essendo ignote le cause scatenanti e le eventuali responsabilità».

Reazioni avverse aumenteranno e gestione sarà difficile

«La nostra richiesta è quella che il governo vari immediatamente un decreto emergenziale che regoli **uno scudo legale a copertura di tutti gli operatori sanitari** coinvolti nella campagna vaccinale, ben sapendo che gli eventi avversi aumenteranno e che potranno realisticamente essere **eventi avversi anche di grave entità tipo shock anafilattico** che già rappresenta un evento di difficile gestione ad opera di medici non esperti alla gestione dell'urgenza emergenza, figuriamoci da parte di medici odontoiatri, la cui preparazione specifica viene delegata ad un corso webinar sulla gestione delle complicanze dei vaccini» conclude la lettera.

Gelli (Fondazione Italia in Salute): «Vaccinatori già protetti dalla legge»

È dunque necessario uno scudo penale? Sanità Informazione si è rivolta a **Federico Gelli, relatore della Legge 24/2017 sulla responsabilità professionale e presidente della Fondazione Italia in Salute**, per capire quanto possa fare la già disponibile **Legge Gelli-Bianco** per i vaccinatori che si trovano in queste condizioni. «I medici indagati non hanno nessun tipo di responsabilità – spiega – anche con l'attuale Legge 24, senza bisogno di mettere **nessuno scudo aggiuntivo**»

Questo «perché il professionista si è comportato in maniera corretta, ha fatto una somministrazione di un farmaco autorizzato a tutti i livelli e non può essere chiamato in causa». «La responsabilità dei professionisti – prosegue – è legata al loro comportamento, alla loro diligenza nell'attuare linee guida e buone pratiche assistenziali: somministrare un vaccino è una delle cose più banali del mondo. Si tratta di fare un'iniezione intramuscolo sul deltoide».

Quindi «**il professionista non può essere accusato in nessun livello e in nessun grado**, anche se ovviamente i familiari desiderano chiamare in causa tutti. La responsabilità fondamentale eventuale di questo decesso non deve chiamare in causa il somministratore del vaccino, ma la causa farmaceutiche e chi ha autorizzato il vaccino. Tutto ammesso che il nesso di causalità tra il vaccino e la morte ci sia».

Gelli: «Scudo penale sì, ma per medici che curano pazienti Covid»

Gelli ribadisce che di “scudo penale” si può parlare ma «non legandolo all'attività di vaccinazione, ma alla **cura e all'assistenza di pazienti Covid**». In quanto «spesso le terapie sono inefficaci e spesso i professionisti che sono chiamati a fare assistenza non sono specialisti della materia, e può succedere che si possano commettere degli errori. In quel caso, vista la situazione emergenziale, una maggiore tutela e protezione del professionista potrebbe aiutare per definire meglio le difese e la tutela della categoria».

Vaccini, revisione del 'Dopo di noi', inclusione lavorativa e ruolo dell'Osservatorio: così la ministra Stefani intende rilanciare le politiche sulla disabilità

In audizione in Commissione Affari Sociali, Stefani ha sottolineato: «Favoriremo un approccio alle disabilità centrato sul progetto individuale della persona». Tanti progetti importanti anche nel Recovery Plan: «Obiettivo è rafforzare le infrastrutture sociali per migliorare la qualità della vita e aumentare l'autonomia». Poi l'annuncio: «A breve le prime Disability Card»

di Giovanni Cedrone



3

«Lavoreremo per accelerare la transizione da un welfare ancora strutturato per target ad un welfare centrato sulla persona nella sua unicità». La Ministra per le Disabilità **Erika Stefani** (Lega) ha illustrato in **Commissione Affari Sociali** alla Camera le linee programmatiche del suo dicastero. Il Ministero, dopo la sua comparsa durante il governo Conte I, era stato poi accantonato nell'esperienza del Conte bis per tornare ora con Mario Draghi.

Ambiziosi gli obiettivi: la Stefani punta a «dare impulso a tutte quelle politiche e misure che, sotto differenti profili, concorrono a favorire un **approccio alle disabilità centrato sul progetto individuale** della persona». L'attività sarà orientata «a promuovere politiche inclusive e finalizzate a favorire, in ogni ambito e per tutte le fasi della vita, la piena partecipazione delle persone con disabilità alla sfera sociale, economica, culturale e politica del Paese». La Stefani intende rafforzare il ruolo dell'**Osservatorio nazionale** sulla condizione delle persone con disabilità con un'attenzione particolare ai Programmi di Azione

Biennali sin qui elaborati dall'Osservatorio. Tra le idee in cantiere anche quella di costituire un comitato di studio per il riordino della normativa sulla disabilità e arrivare alla stesura di un testo unico.

Dai vaccini al Recovery Plan, le priorità della Stefani

Sebbene la creazione di un dicastero ad hoc sulla disabilità non avesse riscontrato il favore di tutte le associazioni dei familiari e delle persone con disabilità, negli ultimi incontri avuti la Stefani ha fatto il punto sulle principali esigenze superando qualche diffidenza iniziale.

In cima alle priorità c'è il **vaccino anti Covid-19**: la Stefani nelle settimane scorse ha scritto al ministro Speranza per sottolineare la necessità di dare una priorità a queste famiglie e oggi molte regioni stanno già procedendo alla vaccinazione dei disabili e dei loro caregiver (AstraZeneca permettendo).

«La più pressante urgenza è la modalità di gestione della pandemia da Covid, soprattutto in merito alle conseguenze che ha avuto e sta avendo sulle persone con disabilità e sulle loro famiglie. In quest'ultimo anno chi ha subito le conseguenze delle privazioni e limitazioni in maniera più incisiva sono state le fasce più fragili della popolazione, e tra queste sicuramente le persone con disabilità e le loro famiglie», ha sottolineato la Stefani davanti ai deputati della Commissione.

La Stefani ha più volte sottolineato che il tempo a disposizione, che non coincide con un'intera legislatura, costringe a concentrarsi su alcuni interventi dando delle priorità.

Le iniziative sulle disabilità si intrecciano inevitabilmente con i progetti contenuti nel Recovery Plan: la Ministra si è soffermata soprattutto sugli interventi in tema di **lavoro e infrastrutture digitali**. «Rafforzare le infrastrutture sociali per migliorare la qualità della vita e aumentare l'autonomia delle persone con disabilità» è la priorità del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

La Disability Card presto realtà

Al centro del programma anche il tema della **Disability Card**, di cui si parla da diverso tempo: si tratta di un documento di riconoscimento europeo che contiene informazioni sulla disabilità del cittadino e consente agevolazioni per l'acquisto di beni e servizi. «Quest'anno saranno stampate e distribuite le prime card e stipulate le prime convenzioni. Saremo tra i primi paesi in Europa ad attuare questo documento», sottolinea la Ministra che poi ha accennato al tema del **CUDE**, il contrassegno unificato del disabile europeo per i quali è stata istituita la piattaforma unica rendendo interoperabili le banche dati comunali per facilitare l'accesso alle ZTL di comuni diversi.

Altro tema caldo è quello della Legge del **Dopo di noi**: «Abbiamo già attivato una interlocuzione con i soggetti coinvolti a partire dal Consiglio nazionale dei Notai. Vogliamo migliorare gli strumenti giuridici inclusi nella legge e rafforzare gli incentivi fiscali. Sarà varata una campagna di comunicazione sulle opportunità che offre la disposizione».

Sicilia sempre più in fondo alle classifiche Ue

Adriano Agatino Zuccaro | mercoledì 17 Marzo 2021 - 00:00



Eurostat, ricchezza pro-capite nel 2019: l'Isola si piazza al 206° posto, Lombardia al 36° su 245 regioni europee

L'Unione europea nel 2019 ha totalizzato un Pil pari a 13.963 miliardi di euro. Guardare il dettaglio delle "unità territoriali" (nuts 2) che compongono l'Unione aiuta a confrontare le performance siciliane con aree diverse e a volte molto lontane tra loro che Eurostat monitora attraverso pubblicazioni periodiche.

Dati e strumenti che, in molti casi, **fanno emergere il deficit della nostra Isola nei confronti delle altre realtà comunitarie. Un esempio?** Il Pil per abitante nell'Isola è inferiore del 58% della media Ue-27. In Lombardia si passa all'estremo opposto: la ricchezza prodotta supera la media Ue del 127%!

Il tasso di occupazione della fascia di età 20-64 anni nella nostra regione è pari al 44,5%, 73,4% in Lombardia. La performance siciliana ci fa piombare al quint'ultimo posto nell'Ue su 328 unità territoriali che hanno partecipato all'indagine. La situazione in altri comparti, purtroppo, è spesso altrettanto tragica.

Nel 2019, secondo i dati Eurostat, la Sicilia ha fatto registrare un Pil pari a 89,365 miliardi di

Principali indicatori nelle regioni europee (nuts 2)

	Eu-28	Sicilia	Lombardia	Sicilia/ Range Ue	Lom- bardia/ Range Ue
1	PIL per abitante (% rispetto UE-27)	58,0%	127,0%	206/245	36/245
2	Speranza di vita alla nascita	82,3 anni	84 anni	101/326	15/326
3	Tasso di occupazione tra i 20 e i 64 anni	44,5%	73,4%	324/328	196/328
4	Livello di istruzione terziaria tra 30 e 34 anni	20,3%	33,0%	314/324	221/324
5	Spesa interna lorda in ricerca e sviluppo su Pil	0,8%	1,3%	102/173	58/137
6	Pernottamenti turistici	7,6 mln	24,2 mln	37/224	12/224

Fonte: Eurostat, dati riferiti al 2019

Prodotto interno lordo

euro, 398,779 miliardi di euro in Lombardia. Le dimensioni territoriali e l'alto numero di popolazione aiutano l'Isola a mantenere comunque una posizione di media-alta classifica tra le unità territoriali europee. La musica cambia quando consideriamo il Pil pro capite che, come citato, corrisponde al 58% della media UE-27. Eurostat inserisce tra le regioni "più povere" dell'Ue, quelle in cui il Pil per abitante corrisponde a meno del 75% della media Ue-27. Lo sono principalmente le aree situate in una fascia che va dalla Lettonia a nord, verso il basso attraverso le parti orientali dell'Ue in Grecia e nel Sud Italia, prima di estendersi attraverso il Mar Mediterraneo fino alle regioni meridionali della Spagna e la maggior parte del Portogallo. Il Pil pro capite regionale è stato generalmente il più alto, invece, in regioni in cui risiede la capitale, che spesso fungono da hub di affari. Molti degli Stati membri dell'Ue sono caratterizzate da questo modello monocentrico di sviluppo economico mentre la situazione in Germania e in Italia è atipica: il Pil per abitante nella regione della capitale tedesca, Berlino, è inferiore rispetto a 13 delle altre 37 regioni tedesche. Un'analisi simile per l'Italia rivela che il Pil pro capite in Lazio è risultato inferiore rispetto a 5 delle altre 20 regioni italiane.

Tasso di occupazione

Il tasso di occupazione per la popolazione in età lavorativa (20-64 anni) dell'Ue-27 era del 73% nel 2019, segnando il suo sesto aumento consecutivo da un minimo relativo del 67% nel 2013. Nel 2019 c'erano 111 regioni su 240 in tutta l'Ue che si collocavano sui tassi più alti: uguali o superiori al 75%.

Ogni regione degli Stati membri baltici, Cechi, Danimarca, Germania, Cipro, Malta e Svezia avevano registrato tale performance.

Alcuni dei più alti tassi erano concentrati in Germania e Svezia, con punte dell'84,8% in Alta Baviera e dell'84,9% in Stoccolma. Tuttavia, il più alto tasso di occupazione – 85,1% – è stato registrato nella regione insulare di Åland (Finlandia). Al contrario, più della metà (129 su 240) di tutte le regioni dell'Ue ha registrato tassi di occupazione che erano al di sotto del livello di

riferimento del 75% nel 2019.

Tra questi, c'erano quattro regioni: Sicilia (44,5%), Campania, Calabria e Mayotte (Francia) – dove meno di metà della popolazione in età lavorativa era occupata.

Disoccupazione giovanile

La disoccupazione giovanile (tra 15 e 24 anni) nell'Ue-27 è scesa da un picco del 24,4% nel 2013 in giù al 15,1% entro il 2019. Attenzione che quando il tasso di disoccupazione giovanile è del 25%, questo non significa che un quarto di tutti i giovani è disoccupato. Piuttosto, a un quarto di quei giovani che fanno parte della forza lavoro sono disoccupati (e tre quarti sono occupati), mentre quei giovani fuori dal mercato del lavoro non sono né l'uno né l'altro al numeratore né al denominatore. Fatta tale premessa, resta il fatto che **la disoccupazione giovanile è stata particolarmente concentrata nell'Europa meridionale.**

Più di un membro della forza lavoro di età compresa tra 15 e 24 anni su cinque era disoccupato in ogni regione della Grecia e della Spagna, nonché in ogni regione del Sud Italia.

All'estremità superiore dell'intervallo, c'erano sei regioni – in gran parte periferiche – in cui il tasso di disoccupazione giovanile è salito oltre il 50%: Ciudades Autónomas de Ceuta y Melilla (Spagna), Mayotte, Guadalupa (Francia), Dytiki Makedonia (Grecia) e Sicilia.

Povertà ed esclusione sociale

Il numero di persone a **rischio di povertà o esclusione sociale** nell'Ue-27 è salita fino a raggiungere il picco di 108,7 milioni di persone nel 2012. Ne sono seguite sei consecutive riduzioni annuali fino ai 94,8 milioni entro il 2018; quest'ultima cifra equivale al 21,6% della popolazione Ue-27. Si noti che le statistiche di alcuni Paesi riguardano solo dati nazionali: 114 su 187 di cui i dati sono disponibili hanno registrato una quota inferiore alla media dell'Ue-27.

All'estremità inferiore della distribuzione, solo quattro regioni hanno riferito che meno del 10% della loro popolazione è a rischio di povertà o esclusione sociale nel 2018: tre regioni ceche della Boemia (inclusa la regione della capitale, Praga) e la regione della capitale slovacca di Bratislavský kraj. Sebbene alcuni dei rischi più bassi di povertà o esclusione sociale siano stati registrati nelle regioni prevalentemente urbane degli Stati membri dell'Ue orientali, ciò era spesso in netto contrasto con la situazione nelle regioni più rurali.

Nel 2018 c'erano 10 regioni situate negli Stati membri dell'Ue orientali e meridionali in cui oltre il 40% della popolazione era a rischio di povertà o esclusione sociale; queste regioni erano situate in Bulgaria, Romania, Grecia, Spagna e Italia.

Il rischio più elevato di povertà o esclusione sociale è stato registrato in due regioni dell'Italia meridionale: Campania (53,6%) e Sicilia (51,6%).

Famiglie con intensità lavorativa bassa

La quota di popolazione dell'Ue-27 che ha fino a 59 anni e che vive in una famiglia con un'intensità di lavoro molto bassa era 8,8% nel 2018.

Un'analisi più dettagliata per le regioni di livello Nuts 2 rivela che la percentuale più bassa di persone che vive in famiglie con un'intensità di lavoro molto bassa è stata registrata in Bratislavský kraj (1,9%). C'erano altri sei regioni urbane situate negli Stati membri dell'Ue orientale che aveva quote molto basse (inferiori al 3,0%), due delle quali sono regioni della capitale: București – Ilfov e Praha.

La percentuale più alta di persone che vivono in famiglie con un'intensità di lavoro molto bassa nel 2018 è stata registrata a Ciudad Autónoma de Ceuta (34,6%). Le quote più alte successive sono state registrate in diverse regioni insulari e meridionali dell'Italia, nonché in regioni situate in Grecia e Spagna.

È interessante notare che in Italia e in Spagna c'era una differenza molto ampia tra le regioni: in Italia, ad esempio, la quota più alta si è registrata in Sicilia (25,8%), circa otto volte superiore a quella della Provincia Autonoma di Bolzano (3,1%).

Il Covid è già costato alla sanità siciliana 580 milioni di euro



È tempo di numeri e bilanci. L'assessorato regionale convoca i manager per i negoziati

LA PANDEMIA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – L'emergenza Covid finora è costata alla sanità siciliana **580 milioni di euro**. Tanto si è speso nel 2020 (nel 2021 si vedrà) per creare 500 nuovi posti di terapia intensiva, acquistare ventilatori, tamponi, mascherine, attrezzature da laboratorio, sanificazioni e per pagare il personale e le camere dei Covid hotel.

Sono numeri con cui si sta iniziando a fare i conti. Il dirigente generale dell'assessorato regionale alla Salute Mario La Rocca ha convocato "i tavoli per la negoziazione delle risorse e dei correlati obiettivi economici per l'anno 2020".

La convocazione è stata inviata a tutti i direttori generali delle aziende sanitarie provinciali e degli ospedali siciliani. **Gli incontri inizieranno il prossimo 22 marzo.** Entro quella data dovrà essere pronto lo specchio riepilogativo di costi e ricavi.

È la logica della sanità-azienda su cui rischia di pesare lo stop forzato di molte prestazioni per fare fronte all'emergenza Covid. I numeri si sapranno nei prossimi giorni.

C'è un passaggio, però, nella lettera di convocazione che traccia uno scenario preciso: "Considerato quanto discusso in un incontro in videoconferenza del primo febbraio, **in relazione alla ristrettezza delle risorse economiche disponibili** per il finanziamento del servizio sanitario regionale 2020, ciascuna azienda dovrà proporre un'ipotesi migliorativa rispetto alla situazione economica al IV trimestre 2020 con le dovute spiegazioni". Resta da capire su cosa si baseranno le ipotesi migliorative.

I negoziati di soliti si svolgono entro la fine dell'anno, in questo caso il 2020, ma la pandemia ha provocato uno slittamento. **In assessorato sperano di chiudere in pareggio o limitando le perdite,** anche se fin d'ora assicurano che il sistema dal punto di vista economico reggerà.

Ci sono delle incognite. Ad esempio i soldi che devono ancora arrivare dal governo nazionale. La Sicilia ha anticipato dei soldi che pesano sul capitolo della Protezione civile nazionale e che sulla carta dovrebbero fare rientrare in percentuale nell'isola circa 84 milioni dei 2,4 miliardi di euro assegnati a livello nazionale.

E si deve ancora stabilire quanto delle spese per l'emergenza sanitaria potrà essere spostato sui fondi comunitari.

Intanto si deve partire dai numeri e dei negoziati per capire **quanti soldi serviranno alle aziende sanitarie e agli ospedali per pareggiare i conti.**

Tags: [costi sanità](#) · [covid sicilia](#) · [emergenza covid](#) · [spese sanità](#)

Publicato il [17 Marzo 2021, 06:02](#)

L'approfondimento

Vaccino anticovid italiano, al Policlinico "Giaccone" sperimentazione con tre gruppi di volontari

L'intervista di Insanitas ad Antonio Cascio, Direttore della UOC di Malattie Infettive e Tropicali e referente per la sperimentazione.

 Tempo di lettura: 3 minuti



17 Marzo 2021 - a cura di **Sonia Sabatino**

[IN SANITAS](#) > [Policlinici](#)

PALERMO. **Come annunciato nei giorni scorsi**, il Policlinico "Giaccone" di Palermo è tra i centri individuati per sperimentare il **vaccino anticovid italiano**, ovvero il GrAd-Cov.2 (meglio conosciuto come **ReiThera**), prodotto dalla società biotecnologica italiana ReiThera in collaborazione con l'Istituto "Spallanzani" di Roma. **L'AOUN è coinvolta insieme ad altre 27 realtà ospedaliere** (26 in Italia e 1 in Germania) in quella che è la seconda fase dello studio condotto sul vaccino. Referente per la sperimentazione è **Antonio Cascio** (nella foto), Direttore della UOC di Malattie Infettive e Tropicali e professore all'Università di Palermo, intervistato da Insanitas.



Quando inizierà la seconda fase?

«Speriamo la prossima settimana, aspettiamo che arrivi il vaccino in questi giorni e poi ci organizzeremo».

Quando è previsto il termine dello studio?

«Questo è un arruolamento competitivo, quindi ogni istituto deve impegnarsi ad arruolare persone per proseguire la sperimentazione oppure le scorte di vaccino andranno agli altri centri come lo "Spallanzani" di Roma. Tale formula è utile perché è importante andare veloci con la sperimentazione per poter passare subito alla fase 3 e quindi alla presentazione agli enti regolatori. Pertanto abbiamo un *tot* di dosi da inoculare in un determinato arco di tempo, ma non è predefinito».

Come sarà svolta la sperimentazione?

«Le persone saranno suddivise in tre gruppi. Il primo riceverà una dose di vaccino al tempo zero e l'altra dopo 21 giorni, come se fosse il vaccino Pfizer. Poi ci sarà chi farà una dose di vaccino e una di fisiologica e poi il terzo gruppo riceverà due dosi di soluzione fisiologica, perché è anche importante vedere in questo studio se una singola dose, come sembra, possa funzionare».

Cosa si farà nella fase 3?

«Sarà identica ma saranno arruolate molte più persone».



Entrando nello specifico, come funziona ReiThera?

«Come i vaccini AstraZeneca, Johnson & Johnson e Sputnik, si basa su una piattaforma vaccinale del vettore virale (Adenovirus modificato per renderlo non in grado di replicarsi), che contiene l'informazione genetica per produrre la proteina spike del SARS-CoV-2».

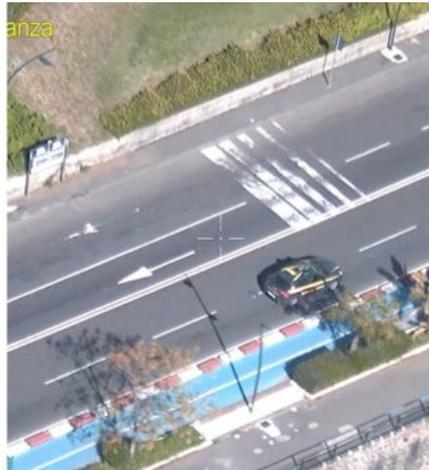
Perché è importante sviluppare anche i linfociti T oltre gli anticorpi?

«La maggior parte delle vaccinazioni tendono a far sì che il nostro corpo non solo produca gli anticorpi ma che venga stimolata la cosiddetta immunità cellulomediata che si basa sui linfociti T. Ciò succede per la maggior parte dei vaccini in commercio perché grazie all'immunità cellulomediata si prevede che si sviluppi anche la memoria immunologica e quindi che l'immunità duri più tempo».

Chi e come si può partecipare allo studio?

«Lo studio prevede l'arruolamento di soggetti **volontari** di entrambi i sessi e di età superiore ai 18 anni (anche anziani) che non abbiano contratto in precedenza un'infezione da SARS-CoV-2 confermata da test molecolare; condizioni cliniche stabili; assenze di malattie gravi e/o incontrollate; non essere in gravidanza (confermata con test positivo) o in allattamento. Anche le persone con patologie come l'Aids possono partecipare. L'impegno per chi sceglierà di diventare un volontario si traduce in un controllo iniziale per valutare lo stato di salute e, se idoneo, in successive **7 visite a distanza di tempo** per monitorare gli anticorpi. I volontari dovranno effettuare la ricerca di SARS-CoV-2 con **tampone** naso-faringeo molecolare prima delle somministrazioni e saranno sottoposti a stretto **monitoraggio** clinico e sierologico, nonché a contatti telefonici settimanali. Nei due giorni (1 e 22) in cui sarà inoculato il vaccino verrà richiesto di restare in osservazione presso il centro clinico per almeno 30 minuti. **Per ricevere ulteriori informazioni** le persone interessate ad aderire allo studio possono telefonare al numero 091 6554013 attivo dal lunedì al venerdì, dalle ore 9.30 alle 11, oppure inviare una e-mail all'indirizzo mivaccinocolreither@gmail.com».

Voti, favori e intercettazioni: ci sono indagati eccellenti



Ecco le frasi registrate dalle cimici del nucleo di polizia economico finanziaria della Guardia di Finanza.

CATANIA di Antonio Condorelli

0 Commenti

Condividi

CATANIA – Ci sono indagati eccellenti nella maxi inchiesta della guardia di finanza Sipario, che ha colpito il cuore del clan Cappello – Carrateddi, arrestando un pezzo da novanta, l'imprenditore Orazio Buda e il consigliere di quartiere **Mauro Massari, re delle preferenze di Librino**, eletto con Forza Italia nel 2018. Tra loro anche insospettabili ed esponenti della Catania bene, come ha verificato Livesicilia. In uno degli episodi che riguardano i presunti favori della politica, spunta, in un capo d'indagine, il nome di Alfio Drago, fratello di Filippo e leader politico di primo piano, con un passato in varie forze del centrodestra, accusato, insieme al consigliere comunale Salvatore Peci, di corruzione elettorale.

Le indagini

Le cimici erano piazzate, da tempo, per l'inchiesta sulle relazioni pericolose di Orazio Buda, imprenditore, cugino del boss Orazio Privitera. Dentro, nei files audio raccolti dal Gico, ci sono finiti favori, rapporti con politici di centrodestra, soldi e voti. Si tratta di un'inchiesta poderosa, condotta dalla Pm Barbara Tiziana Laudani.

“Una macchina da soldi”

Lui, Buda, è un personaggio centrale, una “macchina da soldi”, come ama definirlo Salvatore Bonaccorsi, figlio, pentito, del boss dei Carateddi Concetto Bonaccorsi. Non proprio un tipo tranquillo, questo Buda. Almeno secondo il racconto del figlio del boss. Buda “aveva organizzato – ha rivelato il pentito – l'uccisione del figlio di mio padre addirittura utilizzando un carro funebre e dei soggetti vestiti da becchini”.

“Salutatemi Pogliese”

Orazio Buda viene intercettato mentre rivendica il “contributo offerto – scrivono i magistrati – per l'elezione dell'attuale sindaco di Catania, Salvo Pogliese, grazie al sostegno fornito a Massari e a Salvatore Peci, candidato in una delle liste a sostegno di Pogliese”.

I finanziari accertano solo il nome dell'interlocutore di Buda, "Marco", l'imprenditore in odor di mafia è chiaro, riferendosi al primo cittadino, estraneo alle indagini: "Salutamelo tu se vuoi!". "Siete amici?", chiede un altro presente alla conversazione e Buda aggiunge: "Ti ho detto salutamelo...". E quando l'interlocutore chiede che rapporti abbia con Salvo Pogliese, lui sottolinea di non averlo aiutato direttamente per le votazioni, ma attraverso "Massari, Mauro Massari". Nulla di rilevante per la magistratura, il sindaco Salvo Pogliese non è indagato e, contattato da LiveSicilia ha preferito non commentare queste dichiarazioni.

Presunto incontro

Nel luglio del 2018, il figlio di Orazio Buda, Santo, contatta il neo vicepresidente della municipalità di Librino Mauro Massari per un incontro. "Eh no m'bare chiamagli subito.. chiamagli intanto m'bare perché è una cosa importante ah". Massari contatta Alfio Allegra, presidente della sesta circoscrizione del comune di Catania. Buda ha bisogno di una proroga della concessione dopo il dissequestro del chiosco dopo l'operazione della Dia guidata da Renato Panvino. A quel punto Allegra rassicura il consigliere Massari e organizza un incontro con l'assessore all'Ambiente Fabio Cantarella. Di ogni passaggio burocratico, Massari informa Buda. "Dove Ci vediamo? – registrano le cimici – all'assessorato all'ecologia mbare, che francamente non so nemmeno dov'è, forse dove c'era il bar Scardaci e poi sempre alle quattro con Cantarella per te". A carico dell'assessore all'Ambiente non c'è alcuna contestazione da parte della magistratura. Contattato da LiveSicilia, Cantarella spiega di "Non ricordare alcun incontro con Massari, di non avere il suo numero". Aggiunge Cantarella: "Che competenza potrei avere io, in materia di chioschi, guidando l'assessorato all'ambiente che ha dichiarato guerra alla mafia? Sulla legalità sono molto attento e rispettoso delle leggi, chi mi conosce lo sa".

Le accuse a Drago e Peci

L'accusa è corruzione elettorale. Orazio Buda è indagato insieme ad Alfio Drago e Salvatore Peci, candidato ed eletto al consiglio comunale nel 2018. Drago sarebbe stato intermediario "per assicurare il buon esito dell'iter amministrativo propedeutico al rilascio della concessione". Drago e Peci avrebbero promesso, in cambio di voti, la concessione per l'apertura di un bar/chiosco ad Aci Castello in favore di Claudio Indelicato. LiveSicilia ha contattato Salvatore Peci e siamo in attesa di una replica alle ipotesi degli inquirenti.

Tags: [salvatore peci](#)

Pubblicato il 16 Marzo 2021, 19:42

Martedì 16 MARZO 2021

Varianti e vaccini. Ecco le nuove indicazioni dell'Iss: "Mentre si mangia meglio stare ad almeno due metri uno dall'altro e per chi ha già avuto il virus basta una sola dose di vaccino, purché fatta entro 6 mesi dall'infezione"

Publicato il nuovo report dell'Iss, redatto insieme a Ministero, Aifa e Inail. Chi si è vaccinato deve comunque continuare ad adottare tutte le precauzioni ormai abituali (distanziamento fisico, mascherine, igiene delle mani), raccomandazione che vale ancor di più per gli operatori sanitari perché nessun vaccino conferisce un livello di protezione del 100%, la durata della protezione vaccinale non è ancora stata stabilita, la risposta protettiva al vaccino può variare da individuo a individuo e, al momento, non è noto se i vaccini impediscano completamente la trasmissione del virus. [IL RAPPORTO](#).

L'Istituto superiore di sanità ha appena pubblicato il suo 67° Rapporto Covid (il quarto del 2021) questa volta dedicato al tema delle varianti del virus e delle loro ricadute sulla campagna di vaccinazione. Scopo principale del Rapporto, redatto insieme al Ministero della Salute, Aifa e Inail, è quello di offrire alcune risposte utili per gli operatori sanitari impegnati nella campagna di vaccinazione in attesa di avere indicazioni e cognizioni più approfondite dalle ricerche in corso.

Tra le prime risultanze emerse finora quella che una drastica riduzione della circolazione virale nella popolazione sia in grado di prevenire la diffusione delle varianti già note e il potenziale sviluppo di ulteriori nuove varianti. Ma sono molti i quesiti aperti.

Ecco le prime domande e risposte dell'Iss contenute nel nuovo Rapporto.

La circolazione delle varianti richiede una modifica delle misure di prevenzione e protezione non farmacologiche (distanziamento fisico, mascherine, igiene delle mani) in ambito comunitario e assistenziale?

La risposta dell'Iss è no e sottolinea come non sia indicato modificare le misure di prevenzione e protezione basate sul distanziamento fisico, sull'uso delle mascherine e sull'igiene delle mani; al contrario, si ritiene necessaria una applicazione estremamente attenta e rigorosa di queste misure.

Anche se non vi sono attualmente evidenze scientifiche della necessità di un isolamento in stanza singola di pazienti con infezioni da varianti virali, tuttavia, in presenza di diagnosi sospetta o certa di infezione da varianti 501Y.V2 o P1 di SARS-CoV-2, o di nuove varianti non ancora significativamente diffuse nella popolazione, l'Iss suggerisce, laddove possibile, di adottare l'isolamento in stanza singola o strategie di cohorting di pazienti infetti da una stessa variante.

Sono state poi identificate alcune condizioni che si associano a un aumentato rischio di contagio e relativa infezione con una nuova variante virale:

- contatto con un caso confermato COVID-19 da variante sospetta/confermata;
- arrivo da zona o paese in cui sia nota la circolazione di nuove varianti;
- presenza di un cluster costituito da un caso iniziale di COVID-19 e numerosi casi secondari tali da suggerire un'aumentata trasmissione virale.

L'Iss sottolinea poi che le prime evidenze scientifiche sembrano mostrare una maggiore carica virale

nelle vie aeree superiori delle persone infettate da queste nuove varianti, tuttavia, non è ancora noto per quanto tempo il virus persista in forma capace di cicli vitali in questi soggetti e pertanto è indispensabile rafforzare, attraverso campagne di comunicazione, il rispetto di tutte le misure di controllo non farmacologiche, oltre a evitare gli spazi chiusi e, nel caso di lavoratori, rispettare tutte le ulteriori misure di prevenzione eventualmente prescritte.

Relativamente al distanziamento fisico, non vi sono evidenze scientifiche che dimostrino la necessità di un incremento della distanza di sicurezza a seguito della comparsa delle nuove varianti virali. Tuttavia - sottolinea l'Iss - si ritiene che un metro rimanga la distanza minima da adottare e che **sarebbe opportuno aumentare il distanziamento fisico fino a due metri**, laddove possibile e specialmente in tutte le situazioni nelle quali venga rimossa la protezione respiratoria (come, ad esempio, in occasione del consumo di bevande e cibo).

Test diagnostici e varianti

L'Iss sottolinea che per garantire la diagnosi d'infezione sostenuta da varianti virali con mutazioni nella proteina spike, i test diagnostici molecolari real-time PCR devono essere multi-target.

Per i test diagnostici molecolari si raccomanda di utilizzare come sistema di diagnosi in real-time PCR un test multi-target ovvero capace di rilevare più geni del virus e non solo il gene spike (S) che potrebbe dare risultati negativi in caso di variante con delezione all'interno del gene S, quale la variante VOC 202012/01 (denominata anche B.1.1.7) identificata per la prima volta nel Regno Unito.

Misure di prevenzione e controllo farmacologiche (vaccinazione)

Sulla base dei dati delle procedure autorizzative, il **vaccino Comirnaty della BioNtech/Pfizer** protegge al meglio dalla malattia COVID-19 sintomatica a partire da circa una settimana dopo la somministrazione della seconda dose di vaccino, che deve essere somministrata a distanza di 3 settimane (21 giorni) dalla prima dose. Tuttavia, le evidenze mostrano una certa protezione anche dopo una decina di giorni dalla prima dose.

Per quanto riguarda il **vaccino Moderna**, la vaccinazione prevede due dosi a distanza di 4 settimane l'una dall'altra (28 giorni) e la protezione risulta ottimale a partire da due settimane dopo la seconda dose.

Infine, per quanto riguarda il **vaccino prodotto da AstraZeneca**, la protezione inizia circa 3 settimane dopo la somministrazione della prima dose e persiste fino alla dodicesima settimana, quando deve essere somministrata la seconda dose di vaccino.

Gli studi clinici condotti finora hanno permesso di dimostrare l'efficacia dei vaccini nella prevenzione delle forme clinicamente manifeste di COVID-19, anche se la protezione, come per molti altri vaccini, non è del 100%.

Inoltre, non è ancora noto quanto i vaccini proteggano le persone vaccinate anche dall'acquisizione dell'infezione. È possibile, infatti, che la vaccinazione non protegga altrettanto bene nei confronti della malattia asintomatica (infezione) e che, quindi, i soggetti vaccinati possano ancora acquisire SARS-CoV-2, non presentare sintomi e trasmettere l'infezione ad altri soggetti. Ciononostante, è noto che la capacità di trasmissione da parte di soggetti asintomatici è inferiore rispetto a quella di soggetti con sintomi, in particolare se di tipo respiratorio.

Al momento ci sono dati piuttosto frammentari sulla capacità neutralizzante nei confronti delle varianti da parte di sieri ottenuti dopo vaccinazione.

Studi preliminari in vitro condotti sulla risposta immunologica (umorale e cellulare) evocata dai due vaccini a mRNA, BioNtech/Pfizer e Moderna, hanno evidenziato una ridotta attività neutralizzante da parte del siero dei soggetti vaccinati nei confronti della variante sud-africana e della variante brasiliana.

Inoltre, secondo uno studio in preprint, l'efficacia del vaccino AstraZeneca risulterebbe bassa per prevenire forme di malattia di grado lieve o moderato nel contesto epidemico sud-africano, a dimostrare la capacità della variante di eludere parzialmente la risposta immunitaria evocata dal vaccino.

Non è ancora noto quale sia l'impatto delle varianti per la protezione nei confronti delle forme di malattia severa, con ospedalizzazione ed esito letale. L'Oms afferma che lo studio ha un campione troppo limitato per una valutazione sulla malattia severa ma che evidenze indirette mostrano una protezione contro questa forma; alla luce di ciò, l'Oms raccomanda attualmente l'uso del vaccino AZD1222 di AstraZeneca secondo la già stabilita roadmap nazionale di definizione delle priorità, anche se sono presenti varianti in un Paese.

Per nessuno dei vaccini in utilizzo è nota al momento la durata della protezione ottenuta con la vaccinazione. Gli studi che attualmente sono in corso forniranno in futuro utili informazioni a tale riguardo.

I lavoratori vaccinati, inclusi gli operatori sanitari, devono mantenere l'uso dei DPI e dei dispositivi medici, l'igiene delle mani, il distanziamento fisico e le altre precauzioni sul luogo di lavoro?

Tutti i lavoratori, inclusi gli operatori sanitari, devono continuare a utilizzare rigorosamente i DPI, i dispositivi medici prescritti, l'igiene delle mani, il distanziamento fisico e le altre precauzioni secondo la valutazione del rischio, indipendentemente dallo stato di vaccinazione e aderire a eventuali programmi di screening dell'infezione.

È noto che i vaccini anti-COVID-19 riducono significativamente la probabilità di sviluppare la malattia clinicamente sintomatica. D'altro canto, si ribadisce che nessun vaccino anti-COVID-19 conferisce un livello di protezione del 100%, la durata della protezione vaccinale non è ancora stata stabilita, la risposta protettiva al vaccino può variare da individuo a individuo e, al momento, non è noto se i vaccini impediscano completamente la trasmissione di SARS-CoV-2 (infezioni asintomatiche). Quindi, seppur diminuito, non è possibile al momento escludere un rischio di contagio anche in coloro che sono stati vaccinati.

L'Oms, anche a causa della emergenza varianti, sottolinea l'importanza per chiunque, compresi coloro che hanno avuto l'infezione o che sono stati vaccinati, di aderire rigorosamente alle misure di prevenzione e controllo sanitarie e socio-comportamentali.

In conclusione, ogni lavoratore, inclusi gli operatori sanitari, anche se ha completato il ciclo vaccinale, per proteggere sé stesso, gli eventuali pazienti assistiti, i colleghi, nonché i contatti in ambito familiare e comunitario, dovrà continuare a mantenere le stesse misure di prevenzione, protezione e precauzione valide per i soggetti non vaccinati, in particolare osservare il distanziamento fisico (laddove possibile), indossare un'appropriata protezione respiratoria, igienizzarsi o lavarsi le mani secondo procedure consolidate.

Una persona vaccinata, al di fuori dell'ambiente di lavoro, deve continuare a rispettare le misure di prevenzione per la trasmissione del virus (distanziamento fisico, mascherine, igiene delle mani)?

Una persona vaccinata con una o due dosi deve continuare a osservare tutte le misure di prevenzione quali il distanziamento fisico, l'uso delle mascherine e l'igiene delle mani, poiché, come sopra riportato, non è ancora noto se la vaccinazione sia efficace anche nella prevenzione dell'acquisizione dell'infezione e/o della sua trasmissione ad altre persone.

Questo ancor più alla luce dell'attuale situazione epidemiologica che vede la comparsa e la circolazione di nuove varianti virali, che appaiono più diffusive rispetto al virus circolante nella prima fase della pandemia e per le quali la protezione vaccinale potrebbe essere inferiore a quella esercitata rispetto al ceppo virale originario.

Se una persona vaccinata con una o due dosi viene identificata come contatto stretto di un caso positivo, bisogna adottare le misure previste per i contatti stretti?

Se una persona viene in contatto stretto con un caso positivo per SARS-CoV-2, secondo le definizioni previste dalle Circolari del Ministero della Salute, questa deve essere considerata un contatto stretto anche se vaccinata, e devono, pertanto, essere adottate tutte le disposizioni prescritte dalle Autorità sanitarie. Si mantiene la deroga alla quarantena per il personale sanitario, con il rispetto delle misure di prevenzione e protezione dell'infezione, fino a un'eventuale positività ai test di monitoraggio per SARS-CoV-2 o alla comparsa di sintomatologia compatibile con COVID-19.

Per "contatto stretto" si intende l'esposizione ad alto rischio a un caso probabile o confermato. Tale condizione è definita, in linea generale, dalle seguenti situazioni:

- una persona che vive nella stessa casa di un caso COVID-19,
- una persona che ha avuto un contatto fisico diretto con un caso COVID-19 (per esempio la stretta di mano),
- una persona che ha avuto un contatto diretto (faccia a faccia) con un caso COVID-19, a distanza minore di 2 metri e di almeno 15 minuti,
- una persona che si è trovata in un ambiente chiuso (es. aula, sala riunioni, sala d'attesa dell'ospedale) con un caso COVID-19 in assenza di DPI (es. FFP2, FFP3, guanti) e dispositivi medici appropriati (es. mascherine chirurgiche).

La vaccinazione anti-COVID-19 è efficace nella prevenzione della malattia sintomatica, ma la protezione non raggiunge mai il 100%. Inoltre, non è ancora noto se le persone vaccinate possano comunque acquisire l'infezione da SARS-CoV-2 ed eventualmente trasmetterla ad altri soggetti.

Infine, è verosimile che alcune varianti possano eludere la risposta immunitaria evocata dalla vaccinazione, e, quindi, infettare i soggetti vaccinati. Segnalazioni preliminari suggeriscono una ridotta attività neutralizzante degli anticorpi di campioni biologici ottenuti da soggetti vaccinati con i vaccini a mRNA nei confronti di alcune VOC, come quella Sudafricana, e un livello di efficacia basso del vaccino di AstraZeneca nel prevenire la malattia di grado lieve o moderato nel contesto epidemico sud-africano.

Pertanto, in base alle informazioni attualmente disponibili, una persona, anche se vaccinata anti-COVID-19, dopo un'esposizione definibile ad alto rischio e considerata "contatto stretto" di un caso COVID-19, deve adottare le stesse indicazioni preventive valide per una persona non sottoposta a vaccinazione.

A prescindere dal tipo di vaccino ricevuto, dal numero di dosi e dal tempo intercorso dalla vaccinazione, in generale, la persona vaccinata considerata "contatto stretto" deve osservare, purché sempre asintomatica, **un periodo di quarantena di 10 giorni** dall'ultima esposizione con un test antigenico o molecolare negativo effettuato in decima giornata **o di 14 giorni dall'ultima esposizione al caso**, come da indicazioni contenute nella Circolare n. 32850 del 12/10/2020

Quali casi sono da considerarsi fallimenti vaccinali?

Anche i soggetti vaccinati, seppur con rischio ridotto, possono andare incontro a infezione da SARS-CoV-2 poiché nessun vaccino è efficace al 100% e la risposta immunitaria alla vaccinazione può variare da soggetto a soggetto. Inoltre, la durata della protezione non è stata ancora definita.

Come per altre vaccinazioni anche per i vaccini COVID-19 la risposta immunitaria al vaccino può variare da soggetto a soggetto anche in base alle caratteristiche individuali della persona (es. età anagrafica) oppure a condizioni cliniche concomitanti (es. immunodeficienza, specifiche comorbidità).

Pertanto, anche dopo un ciclo di vaccinazione completo, alcuni soggetti potrebbero non sviluppare una risposta immunitaria protettiva tale da impedire l'acquisizione dell'infezione e la malattia COVID-19.

Sulla base di quanto noto per l'immunità naturale dopo infezione da altri coronavirus e per altre vaccinazioni, è possibile che, nelle persone che abbiano sviluppato una risposta immunitaria post-vaccinale, si verifichi una graduale perdita dell'immunità nel corso dei mesi o anni dopo la vaccinazione (fallimento vaccinale secondario).

I programmi di screening dell'infezione degli operatori sanitari, inclusi quelli delle strutture residenziali socioassistenziali e sociosanitarie, devono essere modificati dopo l'introduzione della vaccinazione?

Alla luce delle conoscenze acquisite, non si ritiene, al momento, di dovere modificare i programmi di screening dell'infezione da SARS-CoV-2 in atto per gli operatori sanitari mantenendo inalterata la frequenza dei test e l'Iss suggerisce di non modificare i programmi di screening riducendo la frequenza dei test.

Opportunità e tempistiche di rilevazione del titolo di anticorpi diretti verso la proteina spike (S) ed eventuale sorveglianza nel tempo nei soggetti vaccinati.

La valutazione e il monitoraggio del titolo anticorpale dopo la vaccinazione anti-COVID-19 non è indicato nella pratica clinica se non nell'ambito di studi scientifici/epidemiologici.

I contatti stretti di un caso di COVID-19 quando possono essere vaccinati?

I contatti stretti di COVID-19 dovrebbero terminare la quarantena di 10-14 giorni secondo quanto previsto dalle normative ministeriali vigenti prima di potere essere sottoposti a vaccinazione

Per COVID-19, attualmente non ci sono dati a supporto per l'uso dei vaccini disponibili con finalità di profilassi post-esposizione. Essendo il periodo di incubazione per COVID-19 in media di circa 5 giorni, è poco probabile che il vaccino possa indurre una risposta immunitaria sufficientemente rapida da impedire l'infezione/malattia.

Di conseguenza, le persone esposte ad un caso noto di COVID-19, identificate come contatti stretti, non devono possono recarsi presso i centri vaccinali (anche per non rischiare di esporre a SARS-CoV-2 le persone nei mezzi pubblici, il personale sanitario deputato alle vaccinazioni, le altre persone presenti nel centro vaccinale, ecc.), ma devono terminare la quarantena di 10-14 giorni, secondo quanto previsto dalle normative ministeriali vigenti, prima di potere essere vaccinate.

Chi ha avuto il COVID-19 deve comunque vaccinarsi? È a rischio di avere delle reazioni avverse più frequenti o gravi al vaccino?

La vaccinazione anti-COVID-19 si è dimostrata sicura anche in soggetti con precedente infezione da SARS-CoV-2, e, pertanto, **può essere offerta indipendentemente da una pregressa infezione sintomatica o**

asintomatica da SARS-CoV-2. Ai fini della vaccinazione, non è indicato eseguire test diagnostici per accertare una pregressa infezione.

È possibile considerare la somministrazione di un'unica dose di vaccino anti-COVID-19 nei soggetti con pregressa infezione da SARS-CoV-2 (decorsa in maniera sintomatica o asintomatica), purché la vaccinazione venga eseguita ad almeno 3 mesi di distanza dalla documentata infezione e, preferibilmente, entro i 6 mesi dalla stessa.

Fanno eccezione i soggetti che presentino condizioni di immunodeficienza, primitiva o secondaria a trattamenti farmacologici, i quali, pur con pregressa infezione da SARS-CoV-2, devono essere vaccinati quanto prima e con un ciclo vaccinale di due dosi.

[Vai allo speciale con tutti i Rapporti Covid dell'Iss](#)

Stop alla vendita di alcolici dopo le 18, prorogata ordinanza: rinviata decisione su mercatini

Il divieto, assai contestato dai commercianti, sarà in vigore fino al 5 aprile. Ancora al vaglio di Palazzo delle Aquile, delle autorità sanitarie e del comitato per l'ordine e la sicurezza, la possibilità di estendere anche la sospensione dei mercati della settima circoscrizione

Redazione

16 marzo 2021 19:42

Sarà prorogata fino al 5 aprile l'ordinanza sindacale (originariamente valida fino a domani 17 marzo ndr) che vieta la vendita di alcolici di qualsiasi gradazione da parte di qualsiasi attività commerciale e distributore automatico dalle 18 alle 5 del mattino su tutto il territorio comunale. La decisione di Palazzo delle Aquile arriva solo poche ore dopo la pronuncia del Tar che ha respinto, con un decreto della seconda sezione, la richiesta di sospensione d'urgenza della stessa ordinanza. A rivolgersi al tribunale amministrativo era stato un commerciante sanzionato dalla polizia municipale.

Stop a mercatini e vendita di alcolici dopo le 18, il Tar: "Ordinanza valida e utile contro il Covid"

L'ordinanza firmata da Orlando per limitare i contagi del Coronavirus conteneva non solo il divieto di vendita di alcolici, ma anche la [sospensione dei mercatini rionali della Settima circoscrizione](#): Arenella, Partanna-Mondello, Zen e Sferracavallo, nonché quello di via Jung (limitrofo all'Arenella). Su questo aspetto non è però ancora stata presa una decisione. "Sono in corso - spiegano dal Comune - contatti con le autorità sanitarie e con il commissario per l'emergenza Covid per la provincia di Palermo, al termine dei quali sarà valutato, di concerto con il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, l'eventuale proroga o modifica del provvedimento, ciò potrebbe avvenire anche entro la giornata di oggi e si provvederà a darne tempestiva comunicazione".

Covid: focolaio in casa di riposo a Partinico, 21 positivi

I 4 operatori contagiati avevano ricevuto prima dose vaccino



20:15 16 marzo 2021NEWS **Redazione ANSA** PARTINICO

(ANSA) - PARTINICO, 16 MAR - Focolaio nella casa di riposo per anziani "Nido d'Argento" a Partinico nel palermitano. Nel corso dei controlli da parte dell'Usca sono risultati positivi al Covid 18 ospiti e 4 operatori.

I contagi sono stati scoperti dopo il malore di un'anziana, poi deceduta per arresto cardiaco, che era stata trasportata al pronto soccorso dell'ospedale Civico di Partinico ed era risultata positiva al tampone effettuato in ospedale come da protocollo. Tutti i positivi individuati sono asintomatici. I quattro operatori contagiati avevano già ricevuto la prima somministrazione del vaccino ed erano in attesa della seconda dose, mentre nessun anziano era stato ancora vaccinato. (ANSA).

Covid: Sciacca e Regalbuto dal 18 marzo in zona rossa

L'ordinanza sarà valida fino al 30 marzo



20:18 16 marzo 2021NEWS **Redazione ANSA** PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 16 MAR - Il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha istituito due nuove zone rosse in Sicilia. Si tratta di Sciacca, in provincia di Agrigento, e di Regalbuto, in provincia di Enna.

L'ordinanza entrerà in vigore dopodomani, 18 marzo, e sarà valida fino al 30 marzo compreso. Il provvedimento, che prevede anche la chiusura delle scuole, è stato richiesto dai sindaci delle due città e si è reso necessario a causa di un repentino aumento dei contagi registrati negli ultimi giorni e certificato dalle rispettive Asp. (ANSA).

L'Ufficio covid contro lo spreco di vaccini, Firenze: "Al via una piattaforma per registrare tutti i cittadini"

In attuazione della circolare del commissario Figliuolo, l'Asp della provincia sta programmando un piano per somministrare a tutti le dosi in più giornaliera. "Ma non è vero che ci sono grandi sprechi nei nostri centri. A Barcellona si è trattato solo di due sieri", ha detto. Ecco come funzionerà e tutto quello che c'è da sapere

Marina Pagliaro

16 marzo 2021 14:41

Una piattaforma alternativa al sito della regione per raccogliere le dichiarazioni di disponibilità al vaccino da parte di tutta la popolazione. Così l'Ufficio straordinario per l'emergenza covid di Messina si sta organizzando per attuare la circolare nazionale di Paolo Figliuolo, che autorizza i centri vaccinali a somministrare tutta la dotazione giornaliera, nel rispetto dei soggetti con priorità, per evitare gli sprechi.

"Si procederà nel rispetto dell'ordine stabilito dal piano nazionale dei vaccini, ma per comprendere di giorno in giorno a chi destinare le dosi in eccesso stiamo preparando un portale alternativo in cui raccogliere i consensi e le adesioni di tutti i cittadini, cioè di quelli che attualmente sul sito della Regione non possono registrarsi", ha detto Alberto Firenze, il commissario ad acta per l'emergenza.

Vaccini, le procedure per iscriversi nell'elenco speciale contro gli sprechi

Come funzionerà? Da domani riprenderanno le vaccinazioni in Fiera, procedendo con la somministrazione delle dosi ai soggetti che hanno già la prenotazione. Ogni giorno, valutata la disponibilità residua, il personale degli hub contatterà, in ordine di precedenza, i soggetti prenotati per i giorni a venire, invitandoli a poter raggiungere il centro per approfittare delle dosi. "I primi dieci che risponderanno potranno recarsi nel centro vicino e ricevere subito il vaccino", ha spiegato Firenze.

Qualora non dovessero rispondere le categorie che, per ordine di priorità, vengono dopo gli over 70 si procederà, come una graduatoria, contattando tutti i soggetti aventi diritto, che vengono immediatamente dopo, e che si sono registrati sulla piattaforma che verrà messa a disposizione dall'Ufficio per l'emergenza di Messina.

La campagna vaccinale a Messina, intanto, procede spedita. Nonostante lo stop dell'hub della Fiera, intervenuto immediatamente dopo la comunicazione della sospensione dei vaccini Astrazeneca, il resto dei centri sta procedendo completando le seconde dosi ed esaurendo le categorie prenotate.

"Tuttavia non è vero che nei centri vengono sprecate dosi - chierisce Firenze - Per quanto riguarda, infatti, il caso di Barcellona sono stati soltanto due i vaccini non inoculati". Nei prossimi giorni, quindi, la maggior parte della cittadinanza potrà manifestare attraverso il sito che verrà indicato a breve la volontà di vaccinarsi. "Sostituiamo così l'assenza della possibilità per chi non ha attualmente priorità secondo il sito della Regione a inserirsi nel portale dell'Asp di Messina", ha concluso Firenze.



Prof. Carlo Ferrarese

Milano, 16 marzo 2021 - Sarà una nuova strategia terapeutica a cambiare lo scenario in neurologia: si tratta di nuovi farmaci che potrebbero essere disponibili già nei prossimi anni, ma l'Italia non sarebbe ancora pronta ad accogliere questa grande rivoluzione, a causa di un inadeguato numero di neurologi, geriatri, neuropsicologi, di pet e poi non tutti i centri possono fare l'esame del liquor cerebrospinale.

Quella che prevedono i neurologi sarà una vera e propria pandemia che interesserà nei prossimi decenni le patologie neurodegenerative. Negli Stati Uniti come in Europa si assisterà ad una triplicazione dei casi di malattia di Alzheimer, quasi 14 milioni nel 2050, e ancora di più in quei paesi emergenti dove l'aspettativa di vita sta rapidamente crescendo.

Mentre per altre terapie contro tumori, malattie cardiache, ictus o l'HIV sono state trovate terapie che hanno drasticamente ridotto la mortalità, per quanto riguarda l'Alzheimer la mortalità è in continua crescita perché i farmaci disponibili attualmente non vanno ad incidere o a bloccare l'evoluzione delle patologie. Per le patologie neurodegenerative in generale non si sono trovate terapie adeguate perché alla base c'è una morte progressiva di cellule.

Quale sarà il nuovo scenario in Neurologia e quale sarà l'impatto dei nuovi farmaci sulla salute delle persone e sui sistemi sanitari è stato il tema affrontato nel webinar intitolato "TWENTY/TWENTY-ONE. L'INNOVAZIONE DIROMPENTE NELL'ANNO 2021" organizzato da Motore Sanità.

Per la malattia di Alzheimer l'ultimo ventennio ha visto una grossa mole di scoperte in ambito neurobiologico che hanno dimostrato che alla base della malattia c'è l'accumulo di una proteina chiamata betamiloide che si forma da una proteina più grossa che tende a cumularsi progressivamente nel cervello, fino a dare quel quadro già descritto nel secolo scorso di Alzheimer "placche senili". Questa proteina a sua volta porta ad alterazione di altre proteine. Le ricerche degli ultimi anni hanno inoltre dimostrato che questi accumuli si verificano anche vent'anni prima dall'esordio della malattia.

"In particolare nel quadro intermedio di declino cognitivo lieve (MCI), che precede la demenza e in cui si evidenziano i primi disturbi di memoria neuropsicologici, grazie ai biomarcatori potremmo dimostrare la patologia nel cervello e quindi intervenire con l'aiuto di nuovi farmaci che bloccano l'accumulo di beta-amiloide, oppure con anticorpi monoclonali (vaccinazione) che rimuovono questa proteina dal cervello, oppure, a cascata, con altre molecole che agiscono sulla Tau e su altri meccanismi innescati dall'accumulo di amiloide - spiega Carlo Ferrarese, Direttore Centro di Neuroscienze di Milano, Università di Milano Bicocca e Direttore Clinica Neurologica, Ospedale San Gerardo di Monza - Ci sono molti studi che sono arrivati in fase tre e che si sono anche conclusi. Potremmo anche prevedere che il prossimo anno questi farmaci possano essere disponibili per quei pazienti in fase preliminare, non già dementi".

È stato calcolato l'impatto sui sistemi sanitari di queste nuove terapie biologiche che potrebbero essere disponibili nei prossimi anni. "Lo studio condotto dall'agenzia americana Rand Corporation, che ha calcolato l'impatto negli Stati Uniti e nei paesi europei, ha dimostrato che in Italia su 20,6 milioni di persone con età superiore ai 55 anni nel 2019, 16,4 milioni potrebbero richiedere uno screening presso uno studio medico richiedendo quei test che possono prevedere il rischio di demenza; dei 2,9 milioni che risultano positivi allo screening per MCI, 1,4 milioni potrebbero cercare uno specialista per una valutazione, 1,3 milioni potrebbero essere indirizzati per il test del biomarker, 0,6 milioni potrebbero risultare positivi ai biomarker e tornare dallo specialista per conoscere il trattamento, 0,5 milioni potrebbero essere raccomandati per la terapia infusionale".

Se l'Italia sarà pronta ad accogliere queste terapie è un grande punto interrogativo. "Non siamo ancora pronti perché non abbiamo un adeguato numero di neurologi, geriatri, neuropsicologi, non ci sono per a sufficienza, non tutti i centri possono fare il liquor cerebrospinale - ha rimarcato il dott. Ferrarese - Proprio per queste previsioni abbastanza catastrofiche, l'Aifa ha finanziato, circa due anni fa, lo studio Interceptor che ha già concluso l'arruolamento di 400 pazienti con un quadro di declino cognitivo lieve per studiarli nell'arco di tre anni con un insieme di biomarcatori per poter predire quali sono i soggetti più candidabili a queste terapie quando saranno disponibili. L'altra strategia riguarda l'investimento che si sta facendo in sanità a causa del Covid, che può aiutare a sostenere il progetto di mettere in rete i CDCD affinché siano in grado di affrontare la grande sfida delle nuove terapie".



Uno studio dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù pubblicato su Cell Reports identifica le caratteristiche immunologiche dei pazienti che meglio reagiscono all'infezione da SARS-CoV-2



Roma, 16 marzo 2021 - Perché la maggior parte dei bambini colpiti da SARS-CoV-2 ha un decorso rapido e con sintomi lievi? E perché alcuni riescono a neutralizzare il virus prima di altri? La risposta arriva da uno studio dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, che identifica per la prima volta le caratteristiche immunologiche dei bambini che meglio reagiscono all'infezione da nuovo coronavirus, riuscendo a debellarla già dopo la prima settimana. La ricerca, realizzata insieme all'Università di Padova e all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, è stata pubblicata sulla rivista scientifica Cell Reports.

Lo studio

L'indagine del Bambino Gesù ha coinvolto 66 pazienti di età compresa tra 1 e 15 anni ricoverati nel Centro Covid del Bambino Gesù di Palidoro nell'estate del 2020. La ricerca è stata promossa dal gruppo di studio "CACTUS - Immunological studies in children affected by COVID and acute diseases", creato da medici e ricercatori del Dipartimento Pediatrico Universitario Ospedaliero del Bambino Gesù nel pieno dell'emergenza sanitaria.

La maggior parte dei bambini inseriti nello studio era paucisintomatica a inizio infezione, mentre a una settimana di distanza risultava già asintomatica e clinicamente guarita. Allo studio non hanno preso parte i pazienti che presentavano un quadro severo, come quello della MIS-C.

Le indagini di laboratorio hanno evidenziato come il profilo immunologico dei bambini che già dopo una settimana erano riusciti a neutralizzare il virus, era caratterizzato da una grande quantità di linfociti T e B specifici contro SARS-CoV-2, capaci di riprodursi velocemente una volta entrati in contatto con l'agente patogeno e di produrre un gran numero anticorpi neutralizzanti.

Nei bambini con questo particolare profilo immunologico è stata riscontrata già dopo una settimana una bassissima carica virale (meno di 5 copie virali per microlitro di sangue), tale da annullare di fatto la loro capacità infettiva, dunque la possibilità di contagio, anche in presenza di un tampone ancora positivo.

La presenza di linfociti T e B specifici contro il Coronavirus, inoltre, appare correlata all'esposizione dei bambini ad altri virus stagionali. I pazienti con la maggiore capacità di sconfiggere rapidamente il SARS-CoV-2, infatti, erano quelli già entrati in contatto, nella loro storia clinica, con un numero elevato di altri virus influenzali.

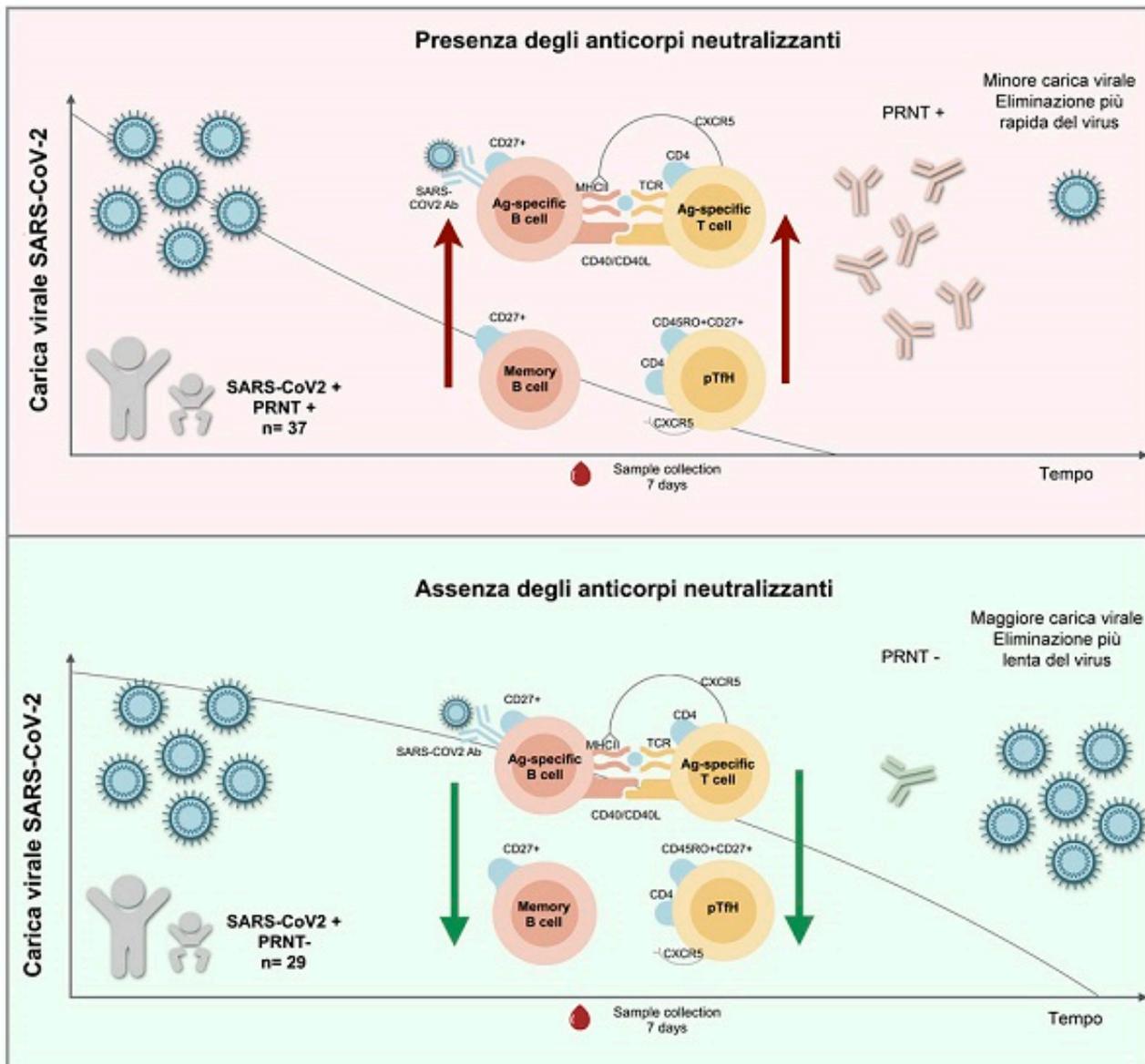
Le prospettive

L'identificazione delle caratteristiche immunologiche dei bambini in grado di neutralizzare rapidamente il virus potrà consentire in futuro di adottare migliori strategie terapeutiche, verificare l'efficacia delle vaccinazioni sui bambini e disegnare possibilmente delle misure di quarantena personalizzate.

Qualora infatti si decidesse di testare i bambini sulla base del loro profilo immunologico, oltre che sulla positività al tampone, si potrebbe infatti ipotizzare di personalizzare il periodo di isolamento prima del rientro a scuola, riducendolo potenzialmente a una settimana.

Il profilo immunologico identificato dallo studio potrà essere utilizzato anche per misurare l'efficacia dei futuri studi sulla vaccinazione in ambito pediatrico. Si tratta infatti dello stesso metodo già utilizzato, per esempio, per verificare l'avvenuta immunizzazione del personale ospedaliero del Bambino Gesù in seguito alla recente campagna vaccinale.

Sul piano delle terapie, infine, conoscere il particolare profilo immunologico del singolo paziente potrebbe consentire, per quelli che presentano sintomi più gravi, di intervenire prima e con farmaci mirati (ad esempio i futuri anticorpi monoclonali), per aiutarli a sconfiggere più facilmente la malattia da SARS-CoV-2.



Le due immagini rappresentano la carica virale di SARS-CoV-2 sull'asse delle ordinate e il tempo su quelle delle ascisse. Nell'immagine in alto si vede come una maggiore presenza di anticorpi neutralizzanti porti a una bassissima carica virale dopo solo una settimana. Nella seconda si può osservare come a un basso numero di anticorpi neutralizzanti corrisponda invece, a parità di tempo, una maggiore carica virale

